

Edilio Riccardini

**OVADA E L'OLTREGIOGO TRA GENOVA E MILANO
NELLA PRIMA META' DEL XV SECOLO**

ESTRATTO DALLA
RIVISTA DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI
Annata CIV (Anno 1995)

Edilio Riccardini

**OVADA E L'OLTREGIOGO TRA GENOVA E MILANO
NELLA PRIMA META' DEL XV SECOLO**

ESTRATTO DALLA
RIVISTA DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI
Annata CIV (Anno 1995)

Ovada e l'Oltregiogo tra Genova e Milano nella prima metà del XV secolo

Il 19 ottobre 1414, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, alla presenza di Carlo Spinola di Luccoli, luogotenente del vicario *citra Iugum* Bartolomeo Spinola, 161 uomini di Ovada prestano solenne giuramento di fedeltà al Comune di Genova¹. La cerimonia sancisce il ripristino del legame politico-amministrativo tra Dominante e comunità soggetta², in parte compromesso dai concitati avvenimenti di inizio secolo³.

Il governo di Ovada torna così, secondo consuetudine, ad essere affidato ad un podestà-castellano di nomina genovese, Marco Doria, incaricato di amministrare la giustizia e di sovrintendere alla difesa militare. Ai suoi ordini agisce una guarnigione, composta da un *caporal* o vicecastellano e da 17 balestrieri⁴: un presidio di consistenza lievemente ridotta rispetto al passato, ma nondimeno ragguardevole⁵, a riprova dell'importanza annessa da Genova al pos-

¹ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Archivio Segreto, Confinium*, filza n. 3.

² Per una conoscenza del medioevo ovadese non si può prescindere dalle opere basilari di G. PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti», XC, Alessandria, 1981, pp. 5-44 e di P. TONIOLO - E. PODESTÀ, *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289). Storia e vita del borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Collana «Memorie dell'Accademia Urbense», n.s., Ovada, 1991.

Se si esclude l'ottima edizione critica degli Statuti risalenti al 1327 (*Statuti di Ovada del 1327* a cura di G. FIRPO, Società Storica del Novese «Novinostra», Ovada, 1989), non esistono invece monografie relative al XIV secolo, forse a causa dell'oggettiva frammentarietà e diminuzione delle fonti rispetto al periodo anteriore. I lineamenti generali sono comunque tratteggiati in alcuni preziosi lavori di sintesi: A. PESCE, *Cenni sulla condizione giuridica e politica di Ovada dal secolo X al XV*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XII, 1907, pp. 325-360; E. PODESTÀ, *Gli Statuti di Ovada, nota storica*, in *Statuti di Ovada* cit., pp. 257-299, in particolare pp. 259-288; E. BASSO, *Temi e problemi di storia ovadese medievale*, in «Urbs, silva et flumen», anno IV, n. 2, giugno 1991, pp. 43-50.

³ Ovada era stata infatti una delle poche piazzeforti rimaste in mano francese nel 1409, all'epoca della ribellione di Genova al maresciallo Boucicault, ed aveva resistito a lungo prima di pervenire (novembre 1411) in possesso di Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato e signore della città ligure (E. PODESTÀ cit., pp. 275-76; E. BASSO cit., p. 48).

⁴ A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, n. 108, c. CLXXXII v. La cifra non subisce oscillazioni durante il triennio successivo.

⁵ Dall'analisi dei bilanci ordinari dello Stato genovese si ricava come il castello di Ovada fosse sempre tra i più muniti dell'intero Dominio: vedi al riguardo M. BUONGIORNO, *Il bilancio di uno Stato medievale. Genova, 1340-1529*, Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 16, Genova, 1973.

sesso del *castrum*, da sempre caposaldo del sistema difensivo genovese a nord dell'Appennino⁶.

* * *

L'interesse dei Visconti per Ovada e l'Oltregiogo genovese risale ad antica data e va interpretato alla luce della politica espansionistica in direzione della Liguria, intrapresa dai signori di Milano sin dall'inizio del XIV secolo⁷. La regione, attraversata dalle principali vie di collegamento tra la costa ligure e la pianura padana, costituiva infatti per i Visconti un punto di passaggio obbligato, una tappa ineludibile del processo di avvicinamento all'obiettivo finale: la conquista di uno sbocco al mare per i loro domini.

Se si escludono due brevi parentesi a distanza ravvicinata l'una dall'altra – la prima all'epoca di Luchino (1347-1349), la seconda qualche anno più tardi, con l'arcivescovo Giovanni e i suoi successori (1353-1356)⁸ –, i disegni espansionistici della casa viscontea non avevano però portato ad una stabile occupazione di Ovada e dei centri limitrofi.

Soltanto nella prima metà del Quattrocento si delineano i presupposti per una sostanziale e duratura dominazione milanese in Oltregiogo: da un lato il lento, ma irreversibile, declino politico-militare di Genova come potenza di terraferma determina un progressivo scollamento dei rapporti tra centro e periferia, secondo una tendenza destinata ad accentuarsi con l'avanzare del XV secolo; dall'altro lato l'opera di ricostruzione territoriale e di riorganizzazione amministrativa attuata da Filippo Maria Visconti nel volgere di pochi anni dalla sua ascesa al potere (1412) consente al ducato di Milano di superare la fase di crisi seguita alla scomparsa di Gian Galeazzo (1402) e di imporsi come l'elemento di maggior dinamismo all'interno del coevo panorama politico italiano⁹.

⁶ I castelli di Gavi (40 difensori, in seguito ridotti a 32), Capriata (13) Voltaggio (9), Fiaccone (4), Parodi (8), Pareto (8), Tagliolo (6) e Montalto (8) completano in questo momento la linea fortificata dell'Oltregiogo. I dati relativi al periodo 1414-1416 si evincono dai seguenti cartolari contabili: A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 90; *Magistrorum rationalium apodixiae*, nn. 108-109.

⁷ A cominciare in pratica dall'intervento di Marco Visconti a sostegno dei ghibellini genovesi (1318): GEORGII et IOHANNIS STELLAE, *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, in «*Rerum Italicarum Scriptores*», t. XVII, p. II, Bologna, 1975, pp. 110-115 (d'ora in avanti *Annales Genuenses*).

⁸ E. PODESTÀ cit., p. 274; E. BASSO cit., p. 48.

⁹ Per la ricostruzione del dominio milanese attuata da Filippo Maria Visconti durante i primi anni del suo principato si veda F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da*

La ripresa dell'espansionismo milanese sul fronte meridionale si colloca nel 1417. Sul finire di quell'anno, infatti, le forze dei fuoriusciti genovesi, affiancate da truppe visconteo-monferrine¹⁰, iniziano l'invasione del territorio genovese a nord dell'Appennino¹¹. La prima fortezza d'Oltreggio a pervenire in loro possesso è Gavi, occupata in seguito al tradimento del castellano Tommaso *de Magistris* di Voltaggio e subito trasformata in base d'appoggio per le manovre militari nel settore¹².

Nel corso dei mesi successivi gli *extrinseci* si impadroniscono ad una ad una delle rimanenti fortezze transappenniniche. Capriata, posizione chiave verso la pianura, viene conquistata alla fine del mese di marzo, nonostante l'invio di soccorsi al comando di Battista Campofregoso, fratello del doge Tommaso e capitano generale del Comune di Genova¹³. Ovada, a sua volta, cade in mano viscontea in data 7 agosto 1418, al termine di un assedio durato dieci giorni¹⁴.

La tenace resistenza opposta dai Genovesi impedisce tuttavia a Filippo Maria Visconti ed ai ribelli di conseguire l'obiettivo principale. Le forze organizzate da Tommaso Campofregoso riescono a

Gian Galeazzo a Filippo Maria, in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano, 1955, pp. 153-194.

¹⁰ Filippo Maria Visconti e Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato, si erano accordati per intraprendere un'azione comune contro Genova (F. COGNASSO cit., pp. 184-85)

¹¹ *Annales Genuenses* cit., pp. 338-342.

¹² Il 22 gennaio 1418, in Milano, Filippo Maria Visconti conferisce procura a Iacopo Caccia di Novara, siniscalco ducale, per ricevere dal castellano Tommaso *de Magistris* la fortezza di Gavi e per rifornirla di munizioni in vista dell'imminente campagna contro Genova (G. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti* in «Archivio Storico Lombardo», parte II, XXIV, 1897, regesto CCCLXXXII, pp. 112-13; C. MANARESI, *I Registri viscontei*, Inventari e registi del Regio Archivio di Stato di Milano, vol. I, Milano, 1915, p. 25). Nel maggio seguente i rappresentanti della comunità gaviense prestano giuramento di fedeltà al duca (G. ROMANO cit., regesto CCCLXXXVI, p. 113; C. MANARESI cit., p. 25). In data 13 giugno 1418 Percivalle Centurione, *olim* vicario di Gavi, riceve la retribuzione trimestrale dovutagli per i tre mesi di servizio dal 1 dicembre 1417 al 1 marzo 1418, *non obstante quod non serviverit nisi usque ad diem XXX decembris* (A.S.G., *Antico Comune, Communis lanuae massaria*, n. 36, c. XXXIV).

¹³ In verità lo Stella colloca la capitolazione di Capriata all' fine di febbraio. La data è però da rettificare, se è vero che il 24 marzo 1418 il castellano Adamo Bongiovanni, constatata l'impossibilità di ricevere rinforzi in tempo utile, si accorda con Bonifacio Adorno per la consegna della fortezza in cambio di denaro (B. CAMPORA, *La corte, il castello e il castelnuovo, il castelvecchio e la torre di Capriata d'Orba*, in «Iulia Dertona», fasc. XLIX e L, marzo-giugno 1916).

¹⁴ «[...] Die .VII. augusti Ovada capta est cum arce ipsius a gente Mediolani ducis et premissorum rebellium, adversus quam manserat exercitus diebus decem; et rectore ipsius arcis decepto, munita per ipsum fuit Mediolani ducem [...]» (*Annales Genuenses* cit., p. 343).

respingere i nemici incombenti sulla città dalla Val Polcevera e dalla Val Bisagno e, almeno per ora, a scongiurare il pericolo di una signoria milanese. Il bilancio del conflitto è comunque pesante per il Comune di Genova: perdita totale dei *castra partium ultra Iugum*, passati in parte sotto il controllo visconteo, in parte acquisiti dal marchese di Monferrato (Pareto e Ponzone) e da Teramo Adorno, capo degli insorti (Capriata e Tagliolo)¹⁵.

Al di fuori dell'attendibile narrazione dell'annalista Giovanni Stella, non si hanno purtroppo dati sufficienti per potere ricostruire con maggiore precisione l'andamento delle operazioni belliche in Oltregiogo¹⁶. Soltanto per quanto concerne Ovada, un riscontro documentario al racconto dello Stella è rintracciabile in un mastro contabile della *Massaria Communis Ianue*¹⁷. *Sub die* 30 agosto 1418 lo scrivano dell'ufficio governativo registra infatti un saldo di 537 lire, 6 soldi e 1 denaro a favore di Battista Duracino, *olim* podestà e castellano di Ovada, e dei suoi *socii, tam ordinarii quam extraordinarii*, per il servizio prestato nella fortezza dal 1 gennaio 1417 al 26 luglio 1418¹⁸. La presa della roccaforte da parte delle truppe viscontee può quindi essere collocata con sicurezza tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1418¹⁹.

¹⁵ *Annales Genuenses* cit., p. 344. Teramo Adorno, figlio di Antoniotto, era già signore di Castelletto d'Orba, avuto in feudo dal marchese di Monferrato nel 1402 (E. PoDESTÀ, *Uomini monferrini, signori genovesi*, Ovada, 1986, p. 63).

¹⁶ La documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Genova è alquanto lacunosa. La serie dei registri *Litterarum* (fondo «Archivio Segreto»), dopo il primo volume (1411-1413) si interrompe sino al 1426; non danno esiti apprezzabili neppure le ricerche nei registri e nelle filze dei *Diversorum Communis Ianue*, dove non si rinvenono deliberazioni concernenti il vicariato d'Oltregiogo durante la breve fase di trapasso dal dominio genovese a quello visconteo.

Come rileva la curatrice nell'introduzione all'opera, lo Stella dimentica addirittura le vicende del 1419 «senza una plausibile giustificazione o una qualche particolare esigenza» (*Annales Genuenses* cit., p. VI). Un secolo più tardi Agostino Giustiniani si limita a rilevare: «... Et l'anno seguente di mille quattrocento dicinove, perseverava la città sotto il ducato di Thomaso da Campo Fregoso sopradetto, e non si lege cosa alcuna degna da riferire.» (A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*, Genova, 1537, *ad annum*).

¹⁷ Per le funzioni di tesoreria svolte dall'Ufficio della massaria generale, uno dei più importanti del Comune genovese, si veda V. POLONIO, *L'amministrazione della «res publica» genovese fra Tre e Quattrocento: l'archivio «Antico Comune»*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., vol. XVII (XCI), Genova, 1977, pp. 33-34.

¹⁸ A.S.G., *Antico Comune, Communis Ianuae massaria*, n. 36, c. XXXXIIIr. Battista Duracino era subentrato a Simone de *Ambulatorio* nella carica di podestà e castellano ovadese all'inizio del 1417 (A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 90, c. 163r.).

¹⁹ La lieve discordanza rispetto alla data del 7 agosto tramandata dall'annalista potrebbe essere dovuta ai dieci giorni di assedio, non computati nella retribuzione dei difensori del *castrum* ovadese.

Non è invece databile con esattezza la perdita di Tagliolo. Alla fine del giugno

Il trattato di pace, firmato per mediazione di papa Martino V in data 10 maggio 1419, sancisce la sospensione delle ostilità e sembra porre le premesse di un possibile recupero dei possedimenti perduti da Genova²⁰.

Il Comune si impegna a versare a Filippo Maria Visconti, quale indennizzo per le spese di guerra, la cospicua somma di 150.000 fiorini d'oro: 50.000 entro sei mesi dalla conclusione della pace, la parte rimanente in quattro rate annuali di 25.000 fiorini. A garanzia del pagamento, il duca di Milano trattiene in suo possesso, oltre alla fortezza di Bolzaneto, le diverse terre e castelli dell'Oltreggio da secoli appartenenti al *Districtus Ianue*, promettendone la graduale riconsegna alla scadenza delle varie rate stabilite.

Il *castrum Bolzaneti cum turribus* verrà restituito non appena saranno pagati i primi 10.000 fiorini della prima rata di 50.000, al cui saldo definitivo, previsto appunto entro sei mesi, è legata la restituzione di Borgo Fornari, Voltaggio e Fiaccone. Il *castrum* e la *terra* di Ovada – insieme con Tagliolo e le *ville* di Bisio e Rossiglione – verranno invece restituiti dopo la corresponsione della seconda rata, fissata in 25.000 fiorini, mentre Capriata e il *territorium Montaldi*²¹ lo saranno soltanto in seguito al versamento di altri

1418, infatti, Andrea di Andora ricopre ancora la carica di podestà e castellano locale, al comando di 6 balestrieri e di altri 4 aggiunti di rinforzo; a novembre lo stesso castellano risulta ormai destituito (A.S.G., *Antico Comune, Communis Ianuae massaria*, n. 36, cc. XXXXv., XXXXvr.). L'ultima fortezza dell'Oltreggio a capitolare sembra essere Voltaggio. Lo Stella ne pone la resa a novembre (*Annales Genuenses* cit., p. 344); il locale presidio, composto dal castellano Siribaldo *de Bandellis*, da un vicecastellano e da otto balestrieri, in effetti, viene retribuito sino alla fine di novembre 1418 (A.S.G., *ibidem*, c. XXXXVv.).

²⁰ *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, II, a cura di E. RICOTTI - F. FEDERICI, in «Historiae Patriae Monumenta», tomo IX, doc. CCCXCIII, coll. 1475-1491; J.C. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Francoforte, 1735, vol. IV, coll. 1969-1984; J. DU MONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, Amsterdam, 1726, t. II, parte I, doc. LXXXIII, pp. 128-133; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. Regesti, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., vol. I, Genova, 1960, regesto n. 754, p. 142.

Per un'analisi del trattato cfr. invece G. ROMANO cit., regesto CCCC, pp. 118-121; E. PODESTÀ, *Uomini monferrini* cit., pp. 64-65.

²¹ L'espressione *territorium Montaldi*, differente rispetto alla dizione *castrum et terra* usata per indicare i rimanenti centri interessati dal trattato, lascia pensare che durante le operazioni belliche fosse andato distrutto l'omonimo *castrum*, presidiato da soldati genovesi ancora nel 1416 (A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, n. 109, cc. CXXIIIv., CLXr., pagamenti a favore del castellano Niccolò Montaldo di 109 lire, salario trimestrale spettante al castellano stesso e a 8 balestrieri).

Il merito di aver risolto il problema della controversa localizzazione topografica della fortezza spetta a R. ALLEGRI - E. MORGAVI, *Il castello di Montalto*, in «Novino-

25.000. Un'ulteriore quota di uguale importo occorrerà per recuperare Parodi e Pareto; infine il borgo di Gavi potrà ritornare alla sovranità genovese soltanto dopo l'esborso di una quinta ed ultima rata. In attesa che Genova ottemperi ai gravosi obblighi finanziari previsti dall'accordo, le località e le fortezze in contenzioso dovranno essere consegnate nelle mani del pontefice, rappresentato nella circostanza dal procuratore Astolfino de' Marinoni, con l'obbligo di custodirle *fideliter et diligenter* a spese del Comune di Genova.

Filippo Maria Visconti stipula il trattato anche a nome di Gian Giacomo Paleologo, nel frattempo succeduto al padre Teodoro nel marchesato di Monferrato. Genova deve altresì restituire al Paleologo, con rinuncia ad ogni diritto, le terre a ponente di Ovada, occupate per ritorsione contro Tomaso Malaspina: Cremolino, Molare, Morbello, Morzasco, Cassinelle, Trisobbio, ossia quei luoghi e castelli che lo stesso Malaspina *solitus erat tenere in feudum a Communitate Ianue*²².

Il complesso programma di pagamento rateale, destinato a concludersi alla fine del 1423, si interrompe tuttavia assai presto o, ipotesi più probabile, non viene neppure avviato, sebbene le parti contraenti avessero nominato due conservatori incaricati di vigilare sull'esecuzione dei diversi punti dell'accordo.

Il 18 dicembre 1419, in Milano, Gaspare Visconti e Francesco da Bussone, conte di Carmagnola, procuratori ducali, sottoscrivono con Antonio di Multedo, rappresentante del doge Tommaso Campofregoso e del Comune di Genova, una convenzione addizionale alla pace stipulata nel maggio precedente. La dichiarata inosservanza, imputabile a *certis rationalibus iustisque causis*, di quanto convenuto pochi mesi addietro determina l'inserimento di alcune

stra», anno XXXIII, numero I, marzo 1993, pp. 3-19. Ritengo tuttavia sia da respingere l'identificazione del *castrum Montaldi* citato nei documenti del XIV e XV secolo con Montaldeo e non più con Montalto sopra le alture di Arquata, castello definitivamente abbandonato, secondo i due Autori, dopo la distruzione del 1310 ricordata dallo Stella.

²² Pochi giorni più tardi, nella sua residenza di Chivasso, Gian Giacomo ratifica la pace conclusa tra Filippo Maria Visconti e Tommaso Campofregoso (*Liber Iurium* cit., doc. CCCXCIV, col. 1491-1493; G. ROMANO cit., doc. CCCC1, p. 121). In data 2 giugno, infine, il marchese di Monferrato, *in castra et loca restitutus pridem ab Ianuensibus occupata*, libera il Comune di Genova da ogni obbligo derivante dai feudi restituiti alla sua giurisdizione (*Liber Iurium*, cit., doc. CCCXCV, coll. 1493-1495; P. LISCIANDRELLI cit., regesto n. 756, p. 143).

Per l'antica dinastia dei Malaspina di Cremolino si veda G. GAINO, *Cremolino nella storia*, Asti, 1941; G. PISTARINO, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Alessandria, 1970, pp. 68-70.

modifiche per nulla secondarie. Filippo Maria Visconti viene liberato dall'obbligo di depositare nelle mani di Martino V le terre e i castelli dell'Oltregiogo, obbligo peraltro rimasto sulla carta; a sua volta Tommaso Campofregoso non dovrà più rispettare le gravose rateazioni annuali, fermo restando che, se entro quattro anni Genova avrà pagato l'intera somma di 150.000 fiorini, il duca consegnerà senza eccezione il territorio occupato con la forza delle armi²³.

Ovada e i centri vicini continuano, di conseguenza, a rimanere in mano viscontea. È chiaro d'altronde che Filippo Maria, in attesa di poter riprendere i suoi piani di conquista, non può rinunciare al controllo delle piazzeforti a ridosso dell'Appennino, ora di importanza fondamentale per Milano in virtù della loro posizione geografica, quali avamposti in direzione della Liguria e basi di appoggio per l'avanzata delle truppe.

Le fonti di parte milanese tacciono per il biennio 1419-1420, mentre dispensano qualche informazione di carattere strettamente militare relativa all'anno seguente²⁴. La custodia del castello di Ovada risulta affidata a Giacomo *de Carchano*, comandante un presidio costituito da una ventina di fanti. Più consistente invece (40 armati) la guarnigione di stanza nel *castrum* di Gavi, dove è castellano Franchino *de Scachabaroziis*; a Fiaccone²⁵ e Voltaggio Enrico *de Robiate* e Giovanni da San Pietro *de Habiate* possono disporre rispettivamente di 16 e 14 subalterni²⁶.

²³ G. ROMANO cit., doc. CCCCXXIX, pp. 126-27.

²⁴ L'indagine condotta presso l'Archivio di Stato di Milano non permette di ovviare alla scarsità delle fonti di ambito genovese. Infatti una parte considerevole del materiale documentario di età viscontea è andata dispersa durante la crisi politica seguita alla morte di Filippo Maria Visconti (agosto 1447), quando il castello di Porta Giovia, dove avevano sede l'archivio ducale e la cancelleria segreta, fu preso d'assalto e distrutto.

Le vicende storiche ed archivistiche del fondo visconteo dell'Archivio di Stato di Milano sono state delineate da studiosi che hanno posto mano al riordino della documentazione superstite, di limitata consistenza quantitativa, ma di notevole valore storico: C. MANARESI cit., pp. IX-XI; G. VITTANI, *Gli atti cancellereschi viscontei*, Inventari e registri del Regio Archivio di Stato di Milano, Milano, 1920, vol. II, parte I, pp. VII-XIV; parte II, pp. V-VI.

²⁵ Odierna Fraconalto.

²⁶ T. ZAMBARBIERI, *Castelli e Castellani Viscontei*, Bologna, 1988, pp. 52-53. L'Aurice attinge le notizie citate da un libro mastro rinvenuto in un archivio privato, l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella. Si tratta di un « liber peditum » contenente la registrazione degli stipendi dei fanti inviati nei diversi settori del ducato visconteo.

Tra i fortificati presidiati da guarnigioni ducali va segnalata inoltre *Rocha Vallis Urbarum* (odierna Rocca Grimalda), dove sono presenti 7 « paghe » al comando di Giacomo *de Solbiate*. I dati raccolti dalla Zambarbieri consentono pertanto di anticipare di almeno dieci anni la perdita della roccaforte da parte del marchese di Monferra-

La tregua sancita dal trattato del maggio 1419 regge alla prova dei fatti sino alla primavera del '21²⁷. Filippo Maria Visconti prepara il terreno propizio alla campagna di conquista del Genovesato per mezzo di una preventiva azione diplomatica volta ad isolare il doge Tommaso Campofregoso e a presentare la signoria straniera come unico possibile rimedio all'inconciliabilità delle fazioni cittadine²⁸. L'attacco decisivo viene sferrato durante l'estate del 1421, quando il duca di Milano, *proprio honore motus* e spinto *complurium civium Ianue precibus*, invia contro Genova due eserciti al comando di Guido Torello e del famoso condottiero Francesco Bussoni detto il Carmagnola²⁹.

La situazione per Genova precipita in breve tempo. Sconfitto per mare dalla flotta aragonese, alleata del Visconti, e premuto dall'esercito milanese, attestato sulle alture retrostanti la città, Tommaso Campofregoso presto rinuncia a proseguire una lotta troppo impari ed inizia trattative di resa con i rappresentanti ducali³⁰. La sottomissione di Genova viene così ad assumere l'aspetto di una cessione contrattuale, secondo uno schema già collaudato nel 1396 in occasione dei negoziati tra Antoniotto Adorno e Carlo VI per il passaggio del Comune sotto la sovranità francese: sostituzione del

to, perdita che la storiografia locale, sulla scia di Benvenuto Sangiorgio (*Cronica del Monferrato*, Torino, 1780, in «*Historiae urbium et regionum Italiae rariores*», CXIV, n.s. XXX, ristampa anastatica Bologna, 1975) assegna invece al 1431.

²⁷ Il 1420 trascorre senza novità di rilievo nei rapporti tra i due Stati (*Annales Genuenses* cit., pp. 345-46).

²⁸ Tra marzo e maggio 1421 i maggiori esponenti delle famiglie genovesi avverse al regime dei Campofregoso (Teramo Adorno, Isnardo Guarco, Raffaele e Battista Montaldo, Francesco Spinola ed altri ancora), si recano a Milano per dichiarare la loro aderenza al duca; Filippo Maria, dal canto suo, si impegna ad intimare guerra a Genova e a continuarla sino alla deposizione di Tommaso Campofregoso (G. ROMANO cit., registi CCCCLXXIV, CCCCLXXIX, CCCCLXXXII, CCCCLXXXIV, CCCCLXXXV, CCCCLXXXVI, CCCCLXXXVIII, CCCXCXI, CCCXCII, CCCXCIV, CCCXCVI, pp. 136-142). Alle trattative con gli esuli genovesi, nella speranza di ottenere vantaggi territoriali, partecipa anche Gian Giacomo Paleologo (*ibidem*, registi CCCCLXXXIV, DI, pp. 138, 143).

²⁹ Pier Candido Decembrio (1399-1479), umanista e storico lombardo, autore di una biografia di Filippo Maria Visconti costruita sul modello del *De vita Caesarum* di Svetonio, sottolinea l'abitudine del duca di rimanere lontano dai campi di battaglia; tra le pochissime eccezioni a questa regola il panegirista ne ricorda la presenza ad Ovada e Novi in occasione della spedizione militare contro Genova (1421). Nessun documento conferma tuttavia la partecipazione diretta di Filippo Maria Visconti a quella che il Decembrio chiama «prima guerra genovese» per distinguerla dalla seconda del 1435-36 (P.C. DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae tertij Ljgurum Ducis*, a cura di A. BUTTI, F. FOSSATI, G. PETRAGLIONE, in «*Rerum Italicarum Scriptores*», Bologna, 1925-1958, cap. XXVI, p. 62).

³⁰ *Annales Genuenses* cit., pp. 348-351.

doge con un governatore di nomina viscontea e conservazione di ogni altro istituto pubblico cittadino³¹.

Non è il caso di addentrarsi in una minuta analisi delle condizioni della *deditio*, analisi del resto già compiuta da altri³²; basti osservare come il Comune di Genova sia tenuto a consegnare al duca di Milano la fortezza cittadina del Castelletto e *octo castra* del Dominio, ritenuti capisaldi fondamentali per il controllo del territorio genovese. Le fortezze in questione, come nel 1396, sono in realtà dieci, quattro delle quali – Ovada, Novi, Gavi e Voltaggio – già di fatto in mano viscontea: «[...] Item quod dictum Comune Ianue confestim ponere teneatur realiter et de facto in manibus dicti domini ducis Mediolani Castelettum Ianue et octo castra, seu fortilitia, computatis in ipsis octo castris Vultabii, Gavii, Uvade et Novarum, que de presenti tenentur per prefatum dominum ducem [...]»³³.

Sebbene avesse conseguito la signoria su Genova, Filippo Maria Visconti, anziché restituire all'amministrazione genovese le terre dell'Oltregiogo, preferisce dunque mantenere un più stretto controllo su quest'area di rilevante importanza strategica. L'agognato sbocco al mare avrebbe d'altronde perso parte del suo significato economico senza sicure vie di comunicazione tra la pianura padana e la costa, onde l'esigenza di mantenere presidi militari nei punti nodali del transito verso Genova e le riviere.

³¹ L'*instrumentum deditiois* di Genova a Filippo Maria Visconti, redatto in data 2 novembre 1421 alla presenza di Guido Torello e Francesco Carmagnola, è pubblicato in J.C. LÜNIG cit., vol. IV, coll. 1991-2006; J. DU MONT cit., t. II, doc. C-CI, pp. 157-162. Nel marzo 1422 una delegazione di influenti cittadini genovesi si reca a Milano per rendere solenne omaggio al duca, mediante la consegna dello scettro, dei vessilli e delle altre insegne del Comune (J.C. LÜNIG cit., coll. 2006-2014; J. DU MONT cit., doc. CII, pp. 162-66).

³² G. VITTANI cit., p. 141; A. PESCE, *Sulle relazioni tra la Repubblica di Genova e Filippo Maria Visconti dal 1435 al 1447*, vol. I (1435-38), in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LXXXVIII, Torino, 1921, pp. 2-3; G. SALVI, *Galeotto I Del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, parte I, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXVI, 1937, pp. 17-18. G.D. OLTRONA VISCONTI (*Economia e politica nella «deditio» di Genova a Filippo Maria Visconti (1422)*), in «Archivio Storico Lombardo», CVIII-CIX, 1982-83, pp. 65-83) ha pubblicato invece il testo integrale degli «articoli» con i quali la città, i suoi sudditi, le sue rendite, privilegi, franchigie, dazi e luoghi di San Giorgio passavano al duca di Milano, articoli a suo tempo segnalati da P. LISCIANDRELLI cit., registi nn. 769-770, p. 144.

³³ J.C. LÜNIG cit., col. 1997; J. DU MONT cit., doc. CI, p. 161. Le altre fortezze erano Ventimiglia, Stella, i due *castra* di Savona, *pro uno computata*, ed infine le due roccaforti di Portovenere, pure calcolate come una.

Capriata, possesso di Teramo e Bonifacio Adorno, era stata da questi ceduta al marchese di Monferrato nel giugno precedente (B. CAMPORA cit., pp. 47-48).

Se i principali castelli dell'Oltregiogo restano sotto il diretto dominio visconteo, le spese connesse alla loro gestione ordinaria figurano invece a carico del Comune di Genova³⁴. L'*exitus* del *castrum* ovadese, dopo alcuni anni di assenza, ricompare pertanto, sia pure a scadenze irregolari, nei superstiti registri contabili delle magistrature genovesi deputate a sovrintendere al sistema di fortificazioni cittadine e del Dominio. Nel 1422 la difesa di Ovada viene ad incidere sul bilancio statale per complessive 840 lire: retribuzione annua dei 20 militari presenti in loco, compreso il castellano Giacomo *de Carchano*. Il numero di difensori è ridotto a 15 unità nel gennaio '23³⁵, cifra destinata a non subire oscillazioni nel biennio successivo³⁶. Tra il 1422 e il 1423 un'analoga riduzione quantitativa del numero dei *custodes*, resa possibile dal consolidamento della signoria milanese su Genova, interessa le guarnigioni di Gavi, Voltaggio e Fiaccone, dove Franchino *de Scacabarotiis*, Giovanni *de Sancto Petro* ed Enrico *de Robiate* continuano a svolgere le mansioni di castellano³⁷.

Le notizie inerenti all'organizzazione castrense, per quanto scarse e forse un poco aride, sono però le sole a gettare una fioca luce sui primi anni di egemonia milanese in Ovada.

Giacomo *de Carchano* viene sostituito nella carica di *castellanus castris Uvade* soltanto nel settembre 1425, dopo almeno cinque anni di servizio continuato³⁸. In occasione del passaggio di conse-

³⁴ «[...] in quibus quidem octo castris prefatus dominus dux [Mediolani] ponat castellanos de subditis suis et custodiantur dicta octo castra seu fortilitia expensis Communis [Ianue ...]» (J. C. LÜNIG cit., col. 1997; J. Du MONT cit., doc. CI, p. 161).

³⁵ A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 94, c. LIV. L'emolumento mensile di un singolo soldato ammontava in questo scorcio di secolo a 3 lire e 10 soldi, per un totale annuo di 42 lire.

³⁶ A.S.G., *ibidem*, c. LXXXI r.; inserto tra c. LXXXXVIII v. e c. LXXXXVIII r.; c. CXXII r.; *Antico Comune, Magistrorum rationalium apodixiae*, n. 110, c. Vv.; cc. LXXVIII v.-LXXX r.; *Antico Comune, Stipendiariorum monstreae*, n. 306, c. LXIII v.; *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 95, c. VII v.

In data 15 novembre 1423 lo stipendio di Giacomo *de Carchano* e dei suoi subalterni subisce una decurtazione di lire 32 e soldi 15 *pro iornatis falitis retentis* (*Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 94, c. LXXX v.). Il termine *iornate fallite* indicava i giorni di assenza dal *castrum* che, come ovvio, venivano scalati dalla paga dei militari in questione.

³⁷ Gavi passa da 40 difensori a 32, Voltaggio da 16 a 14, Fiaccone da 14 a 12 (A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 94, c. LXXXI r.; *Magistrorum rationalium apodixiae*, n. 110, c. Vv.; cc. LXXVIII v.-LXXX r., LXXXXVIII r.).

³⁸ A differenza dei funzionari dipendenti dal Comune di Genova che, salvo eccezioni dovute a necessità particolari, non potevano « in eodem officio ultra annum remanere » (*Regulae Communis Ianue anno MCCCLXIII, tempore ducatus domini Ga-*

gne con il successore Bolognino Viola, si provvede a redarre un minuzioso inventario del materiale bellico e delle attrezzature esistenti nella fortezza³⁹.

Il dato più sorprendente è costituito dall'estrema penuria di provviste alimentari atte a garantire l'autosufficienza della guarnigione in caso di assedio. La scorta di cibo è infatti limitata a cinque barili di vino *marcidus*, sebbene la presenza di cinque *vegetes a vino*, di una tina *a musto semirupta sine fondo* e di due *vegetes apte ad tenendum furmentum* lasci pensare, almeno in parte, ad una carenza momentanea, dovuta a motivi contingenti⁴⁰. Più confortante la situazione sotto il profilo dell'armamento: cinque bombarde di varia dimensione, due *bricolle* e una cinquantina di mantelletti⁴¹ appaiono una dotazione bellica non disprezzabile, soprattutto se rapportata ad altri periodi storici⁴². L'inclusione nell'elenco di paramenti ed oggetti sacri (un *librum missale*, un *amitum*, un *camisum*, una *stola cum manipulo*, una *planeta alba* ed una campanella) è da connettere alle funzioni religiose celebrate nella cappella interna al perimetro del castello⁴³.

* * *

La signoria viscontea su Genova (1421-1435) è contraddistinta, senza ombra di dubbio, da continue ed onerose contribuzioni ri-

brielis Adurni, in *Leges Genuenses*, «*Historiae Patriae Monumenta*», t. XVIII, a cura di C. DE SIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, Torino, 1901, col. 365), i castellani del dominio visconteo erano nominati *usque ad beneplacitum* del duca, cioè a tempo indeterminato.

³⁹ Lo scriba della magistratura centrale ricopia l'inventario da una *scriptura* del notaio ovadese Pietro Garayto, datata 2 settembre 1425 (A.S.G., *Antico Comune, Castrorum Communis Ianuae inventaria*, n. 338, c. XIIIr.).

⁴⁰ Pure l'esistenza, all'interno della fortezza, di un *molendinum magnum a brachiis* denota l'intento di ridurre al minimo la dipendenza del presidio dai rifornimenti esterni.

⁴¹ I mantelletti erano un'arma da riparo, di dimensioni maggiori rispetto ad uno scudo; i più antichi erano costruiti in legno e montati su ruote per facilitarne lo spostamento (*Dizionario delle armi* a cura di L. MUSCIARELLI, Verona 1971, p. 393).

⁴² Un interessante raffronto può essere istituito, sia pure con la cautela imposta dal differente contesto politico e dall'evoluzione delle armi da fuoco, con altri due inventari cronologicamente non troppo distanti. Il primo, risalente al 1394, è edito da L. TACCHELLA, *I Castelli genovesi in Liguria e Piemonte alla fine del secolo XIV*, in «*Novinostra*», XXVI, n. 3, settembre 1986, pp. 163-199; il secondo, redatto nel 1463, da E. PODESTÀ, *Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzalino (1463-64). Storia e vita del borgo di Ovada nel secolo XV*, Collana «*Memorie dell'Accademia Urbense*», n.s., Ovada, 1994, atto n. 45.

⁴³ Si tratta dell'*ecclesia Sancte Marie de Castro*, già esistente alla fine del XIII secolo (P. TONIOLO - E. PODESTÀ cit., atti nn. 321, 328, 422).

chieste da Filippo Maria Visconti per finanziare la sua dispendiosa politica di ampio respiro⁴⁴. L'amministrazione del Comune genovese, secondo un procedimento abituale, è costretta a ricorrere in maniera sistematica a prestiti da parte di privati, prestiti sempre più difficili da rimborsare a causa del costante dilatarsi del disavanzo pubblico. Nel 1425 Isnardo Guarco, uno dei tanti cittadini creditori dello Stato, approfitta dei suoi legami con Filippo Maria Visconti per ottenere la cessione dell'*oppidum* di Ovada, quale garanzia per un credito di 4.500 lire vantato nei confronti dell'erario genovese⁴⁵.

La politica di ipotecare un *castrum* del Dominio ad un *civis Ianuensis*, qualora questi avanzasse una rilevante somma di denaro dallo Stato, era già stata sperimentata nel corso del XIV secolo, nonostante le inveterate norme che vietavano l'alienazione, a qualsiasi titolo, delle fortezze di proprietà del Comune⁴⁶. Una simile prassi, se poteva nuocere alla compattezza del territorio soggetto, offriva per contro un duplice vantaggio: immediata disponibilità di denaro liquido e, in subordine, possibilità di risparmiare le spese legate alla difesa del sito, lasciata a carico del facoltoso cittadino beneficiario della concessione.

La temporanea alienazione di Ovada viene ora favorita, se non addirittura imposta, dal duca di Milano, intenzionato a ricompensare Isnardo Guarco per l'aiuto decisivo prestato in occasione della conquista della città ligure.

Non sono purtroppo noti i termini dell'accordo intercorso tra il Guarco ed i rappresentanti viscontei in Genova; soltanto attraverso riferimenti indiretti rintracciabili in alcuni documenti del periodo è possibile ricostruirne i contenuti essenziali. Le date di stipulazione (29 ottobre 1425) e di successiva ratifica da parte del Consiglio degli Anziani (15 aprile 1426)⁴⁷ si ricavano innanzitutto da un'istanza presentata da Isnardo Guarco nel dicembre '26 per denunciare le condizioni di degrado del *castrum* ovadese. In parti-

⁴⁴ Le pesanti conseguenze dell'esoso regime visconteo sulle finanze statali genovesi sono state studiate in maniera approfondita da M. BUONGIORNO cit., pp. 201-234. Per il 1427 vedi in particolare E. BASSO, *Governo, finanze e pubblico consenso a Genova: documenti sulla crisi finanziaria del 1427*, in « Studi Genuensi », VI, Genova, 1988, pp. 69-87.

⁴⁵ *Annales Genuenses* cit., p. 360.

⁴⁶ M. BUONGIORNO, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in « Studi Genuensi », IX, 1972, pp. 70-72.

⁴⁷ Il 20 novembre 1425 Isnardo Guarco prende possesso del castello di Ovada (A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 94, c. XXXXIIIr.).

colare il Guarco, convenuto davanti al cardinale Giacomo Isolani, governatore di Genova per conto di Filippo Maria Visconti, al Consiglio degli Anziani ed all'*Officium Provisionis*, si richiama ad un articolo dell'appena ricordata convenzione, in base al quale il duca di Milano si era riservato, in casi del genere, il diritto di inviare sul posto *architectores seu ingeniaros suos*, con il compito di accertare le reali condizioni della fortezza e di stabilire le modalità di un eventuale intervento edilizio. In osservanza di quanto previsto dall'atto di ipoteca del castello e del borgo ovadese, gli organi di governo nominano pertanto un'apposita commissione composta dal notaio Gerolamo Serra, membro del Consiglio degli Anziani, e da Giovanni Veneto, *architector e magister cementarius*⁴⁸.

Il tenore del documento analizzato consente di affermare che la cessione di Ovada ad Isnardo Guarco non si configura come una vera e propria infeudazione, ma piuttosto come un *instrumentum pactorum, compositionum et seu pignorationis*; Genova conserva il diritto, una volta restituito il capitale ricevuto in prestito, di riacquistare la diretta giurisdizione sulla località data in garanzia.

Il non breve intervallo di tempo trascorso tra la presa di possesso del castello da parte del Guarco e la formale ratifica delle autorità genovesi può essere spiegato con le parole di Giovanni Stella. Secondo quanto riferisce l'annalista, l'assegnazione di Ovada al Guarco, preceduta dalla concessione a Francesco Spinola di Pieve di Teco e dell'intera Val d'Arroscia, provocò un'ondata di malcontento tra la popolazione genovese, risentita per la facilità con la quale Filippo Maria Visconti procedeva allo smembramento del territorio del Comune; soltanto *maxima cum difficultate* ed in seguito a *precibus et instantia* dei due interessati, il Consiglio degli

⁴⁸ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 510, cc. 128v.-129r., deliberazione datata 11 dicembre 1426. L'esito del sopralluogo effettuato dalla commissione confermerà la parziale rovina dell'edificio. In data 10 gennaio 1427 Isnardo Guarco verrà infatti autorizzato ad eseguire soltanto le riparazioni più urgenti, strettamente necessarie per garantire la funzionalità della fortezza, senza dare avvio ad alcuna opera comportante *novam edificationem*. La somma richiesta dai lavori di restauro dovrà essere anticipata dal Guarco stesso e computata in aggiunta al credito già vantato da quest'ultimo nei confronti dell'erario. L'importo massimo della spesa è comunque fissato a 600 lire genovesi, più tardi ridotte a 500 in seguito a *moderatio* decisa dall'Ufficio di Moneta, magistratura competente in materia di spese straordinarie (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 511, c. 6r., 10 gennaio; c. 10v., 27 gennaio 1427).

Anziani approvò la decisione del duca, limitandosi in pratica a riconoscere una situazione di fatto⁴⁹.

Esponente di spicco del partito filovisconteo, Isnardo Guarco prende parte alla lunga guerra che in quegli anni vede contrapposti dominatori milanesi e fuorusciti genovesi, quest'ultimi sostenuti da Venezia e Firenze⁵⁰. Nel 1427, in occasione dell'offensiva portata contro Genova dai ribelli capeggiati da Tommaso Campofregoso⁵¹, Isnardo figura tra i *fidelissimi servitores* di Filippo Maria Visconti impegnati ad organizzare la resistenza delle forze ducali⁵². In questo delicato frangente il governo di Ovada viene assunto *pro tempore* da Bartolomeo Spinola di Luccoli, designato dal Guarco come suo *locumtenens et vicegerens*. In data 7 agosto 1427 il podestà, il

⁴⁹ «[...] attamen res ipsa [l'assegnazione di Ovada al Guarco e di Pieve di Teco al Spinola] confirmata fuit ab antianis maxima cum difficultate, precibus et instantia eorum Francisci et Isnardi, sicut constat in actis cancellarie [...]» (*Annales Genuenses* cit., p. 360). L'affermazione è degna di fede in quanto lo Stella, cancelliere del Comune dal 1409 al 1433, non aveva difficoltà a prendere visione diretta della documentazione utilizzata per la sua opera storiografica. Non è neppure escluso che, in occasione della ratifica, siano state introdotte alcune clausole limitative del potere di Isnardo Guarco. In tal senso sembra doversi interpretare la locuzione «con interposizione di certi patti» usata, un secolo più tardi, da Agostino Giustiniani per descrivere l'episodio sulla falsariga dell'annalista più antico: «[...] et anchor che queste occupationi fussero assai moleste a molti cittadini, non dimeno furono confirmate dal Senato con gran però difficoltà et con interposizione di certi patti [...]» (A. GIUSTINIANI cit., c. CLXXXVIIr.).

⁵⁰ Il 4 dicembre 1425 Firenze e Venezia, preoccupate dai disegni espansionistici di Filippo Maria Visconti, avevano firmato un trattato di alleanza decennale, difensiva e offensiva, contro il duca di Milano e tutti i suoi alleati ed aderenti, dichiarando illegittima l'occupazione di Genova compiuta dal Visconti nel 1421 (F. COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., pp. 218-19).

Sulla convulsa situazione genovese degli anni 1426-27 cfr. *Annales Genuenses*, pp. 360-365; G. SALVI cit., pp. 20-26; E. BASSO, *Fuoriusciti genovesi nel Capitaneato di Alessandria*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti», 1990, pp. 3-10.

⁵¹ Per l'esilio di Tommaso Campofregoso e la sua azione volta a rovesciare il governo milanese a Genova cfr. A. IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VII, Genova, 1967, pp. 94-101.

⁵² Reca la sottoscrizione del Guarco, tra le altre, una lunga missiva diretta al duca di Milano, dove è descritta con efficacia la critica situazione della città stretta d'assedio dai ribelli *qui vix mille passus ab urbe castra fixerunt* (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1779, lettera n. 66, cc. 28v.-29r.). In ottobre, in esecuzione di alcune *apodixie* redatte dal cancelliere Nicolò di Camogli, l'Ufficio dei *magistri rationales* autorizza l'erogazione ad Isnardo Guarco di alcune somme *pro solutione stipendii* degli uomini di Ovada, Rossiglione e Voltaggio arruolati per due mesi e dei 50 provvisoriati *conducti per eum* (A.S.G., *Antico Comune, Magistrorum rationalium sententiae*, n. 95, cc. CVIIIr., CVIIIr., CXr.). La motivazione dell'esborso è alquanto laconica, ma è probabile che il Guarco, alla testa di forze ducali e di terrazzani reclutati nei suoi domini di Ovada e Rossiglione avesse condotto azioni militari contro i ribelli stanziati nelle tre podesterie suburbane di Voltri, Polcevera, Bisagno.

castellano e il *Consilium terre Uvade* ricevono l'ordine di prestare obbedienza allo Spinola e di agevolarne la provvisoria reggenza⁵³.

La sicurezza di poter contare su solide aderenze presso le alte sfere del potere visconteo consente ad Isnardo Guarco di interferire persino in questioni di competenza ecclesiastica. L'esistenza di attriti con l'episcopato di Acqui è attestata da un intervento dello stesso governatore visconteo di Genova, cardinale Giacomo Isolani, finalizzato ad ottenere la revoca della nomina di Giorgio *de Sosamico* a rettore della Chiesa ovadese: una nomina ritenuta inaccettabile da parte milanese in quanto effettuata dalle autorità diocesane subito dopo il decesso del rettore in carica, senza attendere il necessario consenso di Filippo Maria Visconti e senza lasciare al Guarco il tempo materiale per sottoporre al duca di Milano la candidatura di un suo protetto⁵⁴. Non è difficile scorgere dietro al dissidio possibili implicanze politiche adombrate da motivi religiosi. La concessione di benefici ecclesiastici, oltre ad essere ambita da personaggi legati alla corte milanese⁵⁵, poteva rivelarsi in sede locale un incisivo strumento di potere, specie laddove, come per Ovada, distretto civile e circoscrizione ecclesiastica non coincidevano⁵⁶.

Nel maggio 1428 viene concessa ad Isnardo Guarco un'ulterio-

⁵³ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1779, lettera n. 720, c. 302r., Isnardo Guarco alla comunità di Ovada ed ai suoi *officiales*.

La presenza delle lettere citate nei registri della serie *Litterarum*, dove venivano ricopiati soltanto documenti governativi, è di per sè indicativa dei poteri di Isnardo Guarco che, quantunque privo di cariche ufficiali, agiva in pratica alla stregua dei più autorevoli rappresentanti viscontei in Genova.

⁵⁴ A.S.G., *ibidem*, lettere nn. 726-727, cc. 303v.-304r., 13 agosto 1427; n. 730, c. 304v., 14 agosto 1427.

La minuta delle missive citate non reca l'indicazione dell'anno. L'attribuzione al 1427 si evince però dal contesto e dall'intestazione *Illustris Cardinalis etc.*, riconducibile a Giacomo Isolani, cardinale di Sant'Eustachio, governatore visconteo di Genova sino al febbraio 1428. A partire dal mese di marzo la carica è ricoperta invece da Bartolomeo Capra, arcivescovo di Milano, il quale si firma *Benedicte Sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopus, ducalis Ianuensis gubernator*. Va notato comunque che la numerazione progressiva delle lettere, apposta in epoca posteriore, non rispetta un preciso ordine cronologico in quanto il volume, come altri della serie, è l'evidente risultato dell'unione disordinata di più registri del cancelliere Iacopo Bracelli, parzialmente distrutti e scompaginati dal bombardamento francese del 1684.

⁵⁵ Esempi significativi in tal senso si possono ritrovare nel carteggio di Pileo de Marini, all'epoca arcivescovo di Genova (*Carteggio di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCIH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XI (LXXXV), fasc. I, Genova, 1971, lettere nn. 79, 120, 123, 132, 135, 159, 167, 170).

⁵⁶ Ovada apparteneva infatti alla diocesi di Acqui, centro soggetto alla giurisdizione del marchese di Monferrato. In quel momento, oltretutto, si andava via via delineando una rottura dei rapporti tra Gian Giacomo Paleologo e Filippo Maria Visconti, a causa del manifesto appoggio offerto dal primo ai ribelli genovesi (F. COGNASSO cit., pp. 252-54; E. BASSO, *Fuoriusciti genovesi* cit., pp. 3-4).

re sovvenzione di 150 lire per portare a termine l'opera di restauro del *castrum* ovadese. Le modalità del finanziamento prevedono l'anticipo della somma da parte del Guarco, mentre lo Stato genovese si impegna al rimborso della stessa in futuro, contestualmente all'estinzione del debito già contratto in precedenza⁵⁷.

Poco tempo dopo la collettività ovadese, con l'assenso del suo *dominus*, rivolge invece al governatore visconteo di Genova e al Consiglio degli Anziani una richiesta di finanziamento avente per oggetto i forni comunali, *qui aptari et reparari soliti sunt expensis Communis Ianue*. In osservanza del rigido *iter burocratico* previsto in materia di spese straordinarie, il compito di vagliare la petizione degli Ovadesi viene demandato all'Ufficio di Moneta, magistratura destinata ad assumere un peso crescente all'interno del sistema amministrativo genovese⁵⁸. Quasi sei mesi trascorrono prima del definitivo responso: soltanto nel gennaio '29 l'*Officium Monete*, al termine di regolare votazione *ad ballotas albas et nigras*, delibera di stanziare *circa reparacionem furnorum Uvade* la modica somma di 40 lire genovesi *et non ultra*⁵⁹.

Le tracce della presenza di Isnardo Guarco in Ovada si perdono con il 1430, forse per effetto di due significativi riconoscimenti ottenuti in cambio della fedeltà al duca di Milano.

Il primo – 8 luglio 1430 – è costituito dalla donazione del marchesato di Godiasco, presso Voghera, nonché del luogo di Pagazzano in Ghiara d'Adda, concessa da Filippo Maria Visconti al Guarco ed ai figli del *quondam* Battista Montaldo per la proficua attività svolta a vantaggio dello Stato visconteo⁶⁰. Alcune settima-

⁵⁷ In un primo tempo lo stanziamento previsto era di 200 lire, in seguito ridotte per decisione dell'Ufficio di Moneta (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 513, c. 167v., deliberazioni del 20 maggio e del 17 giugno 1428).

⁵⁸ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 512, c. 14v., deliberazione datata 23 agosto 1428. Per il progressivo assorbimento da parte dell'*Officium Monete* di prerogative e competenze in precedenza spettanti ad altri uffici affini – processo che proprio durante la dominazione viscontea conosce un impulso decisivo – si veda M. BUONGIORNO, *Alcuni cenni su tre magistrature genovesi e sulla loro documentazione*, in «Quaderni, 2», Predipartimento civiltà classiche e del medioevo, Facoltà di Magistero, Lecce, 1979, pp. 55-93.

⁵⁹ A.S.G., *ibidem*, c. 48r., deliberazione datata 29 gennaio 1429. Può essere interessante ricordare come una norma degli Statuti di Ovada del 1327, rimasti in vigore per diversi secoli, imponesse ai sindaci del Comune di *tenere et habere in Uvada tres furnos, sicut consuetum est, bonos et aptos pro pane decoquendo* e di appaltarne il reddito ogni anno, mediante pubblica asta (*Statuti di Ovada del 1327 cit.*, p. 40). Uno dei forni era sito in *quarterio mediano Valtinee*, corrispondente all'odierna via Voltegnina (E. PODESTÀ, *Gli atti del notaio cit.*, atto n. 58).

⁶⁰ G.D. OLTRONA VISCONTI, *Un documento per Isnardo Guarco podestà di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXI, 1985, pp. 309-325. Nel testo della donazione si

ne più tardi Isnardo viene nominato podestà di Milano⁶¹. La restituzione al Guarco del denaro a suo tempo mutuato allo Stato genovese non avviene peraltro in concomitanza della sua elezione all'ambita e prestigiosa carica amministrativa⁶². Il *terminus ad quem* per datare l'estinzione del debito erariale deve infatti essere posticipato di quasi due anni, come prova un passo delle istruzioni rilasciate in data 21 maggio 1432 a Giacomo Nigrone, ambasciatore in partenza per Milano.

L'obiettivo dichiarato della missione consiste nel portare a diretta conoscenza di Filippo Maria Visconti le oggettive difficoltà delle finanze statali, difficoltà accresciute dal versamento ad Isnardo Guarco di oltre 5.000 lire occorrenti *pro recuperatione Uvade, quam tenebat*, cioè per riportare Ovada sotto la diretta sovranità del Comune: *habemus ergo Uvadam, sed pecunias non habemus*, sentenza la cancelleria con disarmante realismo⁶³. I conti dunque tornano: 4.500 lire prestate dal Guarco, come afferma l'annalista Giovanni Stella, più le 650 anticipate a due riprese per le riparazioni al castello, documentate per altra via⁶⁴, danno in effetti un totale di poco superiore alle 5.000 lire.

È tuttavia verosimile che, di fatto se non di diritto, Isnardo

precisa inoltre che al Guarco ed al Montaldo appartenevano *iamdudum* il luogo e il castello di Belgioioso, nei pressi di Pavia.

Battista Montaldo, assieme al Guarco, era stato tra i fuoriusciti genovesi che nel maggio 1421 avevano sottoscritto una bozza di intesa con Gaspare Visconti, procuratore del duca di Milano, in previsione dell'imminente offensiva contro Genova (G. ROMANO cit., regesti CCCCLXXXIV-CCCCLXXXVI, pp. 138-39); già nel 1417 operava per facilitare l'instaurazione della signoria milanese in Genova (*Annales Genuenses* cit., p. 339).

⁶¹ L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, vol. II, doc. CCCXXXIII, Milano, 1867; C. SANTORO, *Gli uffici del Comune di Milano*, Milano, 1968, p. 116, lettera di nomina datata 4 agosto 1430.

⁶² Al momento della sua elezione a podestà di Milano, Isnardo Guarco doveva essere in età piuttosto avanzata (L.M. LEVATI, *Dogii perpetui di Genova (1339-1528)*, Genova, 1928, pp. 248-265; A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., pp. 44-49). Più recentemente G.D. OLTRONA VISCONTI, sulla base della notevole distanza cronologica tra le date estreme in cui il Guarco risulterebbe in vita (1379 e 1442), ha sostenuto l'esistenza di due personaggi omonimi, ma distinti: Isnardo I, fratello del doge Nicolò, attivo come ammiraglio nell'ultimo ventennio del Trecento, ed appunto Isnardo II, figlio del doge Nicolò, dottore in legge, destinato dopo il 1435 a ricoprire per poche settimane la carica dogale (G.D. OLTRONA VISCONTI, *Un documento* cit., pp. 310-11). I documenti consultati per la storia di Ovada non apportano purtroppo alcun contributo alla ricostruzione della genealogia del personaggio, per anni protagonista di rilievo delle vicende genovesi.

⁶³ A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 40, 21 maggio 1432, istruzioni a Giacomo Nigrone inviato presso Filippo Maria Visconti.

⁶⁴ Vedi *supra*.

Guarco avesse cessato già da tempo di esercitare poteri giurisdizionali in Ovada. L'assegnazione di feudi situati in Lombardia, sebbene pienamente compatibile con il possesso del borgo, è già di per sè indicativa di uno spostamento di interessi personali in zone più vicine al capoluogo lombardo, dove Isnardo doveva svolgere le sue impegnative mansioni⁶⁵. Ma soprattutto l'ipotesi di un pagamento differito sembra suffragata da più di una missiva che il governo centrale, nello svolgimento dell'ordinaria attività amministrativa, indirizza direttamente al podestà, al castellano e alla comunità ovadese nel corso del 1431⁶⁶: l'assenza di qualsiasi riferimento a prerogative signorili o pubblici poteri spettanti al Guarco induce a ritenerne conclusa la parentesi ovadese già in quell'anno, assai prima che il Comune di Genova procedesse alla restituzione del denaro ricevuto in prestito anni addietro⁶⁷.

* * *

Il 1432 rappresenta per Genova, ancora più dei precedenti, un anno di grave crisi finanziaria. Le casse erariali, in angustie ormai croniche, sono messe a dura prova dall'imponente sforzo sostenuto per armare una flotta in soccorso della colonia di Chio, attaccata dai Veneziani sul finire dell'anno precedente⁶⁸. L'imperativa neces-

⁶⁵ Il 4 dicembre 1431, in Abbiategrasso, Filippo Maria Visconti nomina Gaspare Visconti suo procuratore per investire Isnardo Guarco del feudo di Pontecurone, poco distante da Tortona (C. MANARESÌ cit., p. 50).

⁶⁶ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1779, lettere nn. 905-906, c. 372v., 19 marzo; n. 964, cc. 395r.-395v., 21 aprile; reg. n. 1781, lettere nn. 301-303, cc. 107r.-107v., 18 novembre 1431.

⁶⁷ Al contrario di quanto riportano A. FERRETTO - G. PARODI (*Annali Storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie dal secolo VII al secolo XV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIV, Genova, 1904, doc. MCCXVIII, p. 292), Ovada non è compresa tra le località *que dicuntur esse infecte morbo pestilenti*, bandite da un proclama del 15 novembre 1430. L'errore è attribuibile ad una svista o ad un refuso tipografico in quanto il documento regestato dai due Autori non menziona Ovada, bensì Arcola, nella Riviera di Levante. Il bando interessa, oltre ad alcune terre rivierasche, altri centri a nord dell'Appennino (Asti, Pavia, Alessandria con i rispettivi territori) e città toscane come Firenze, Pisa, Lucca. Data l'estensione del contagio, è comunque possibile che Ovada e l'Oltregiogo non ne siano rimasti immuni, soprattutto durante l'estate precedente quando l'imperversare del morbo raggiunse il suo culmine (Per la pestilenza del 1429-1430, una delle più virulente del Quattrocento, cfr. F. MARTIGNONE, *La peste genovese del 1429-30 e il trasferimento del governo della Repubblica a Chiavari*, in «Saggi e documenti», II, Civico Istituto Colombiano, Genova, 1981, pp. 287-365).

⁶⁸ Ovada, come le altre terre del Dominio, è obbligata ad inviare nel capoluogo i suoi delegati per concordare l'entità del contributo, in uomini o in denaro, da mettere a disposizione per l'armata. Alla comunità viene imposto di fornire dieci balestrieri

sità di *undecunque corradere pecunias* – necessità resa ancora più categorica dal mancato concorso di Filippo Maria Visconti alle spese per l'allestimento della spedizione navale in Oriente – suggerisce ai governanti genovesi l'opportunità di cedere nuovamente in pegno il borgo di Ovada ad un cittadino di sicuro affidamento, interessato a subentrare ad Isnardo Guarco e disposto a sovvenzionare le dissestate finanze dell'erario⁶⁹.

L'assenso di Filippo Maria Visconti non tarda ad arrivare. L'11 settembre 1432 Oldrado Lampugnani ed Opizzino d'Alzate, rispettivamente luogotenente e commissario ducale in Genova, conferiscono il dominio di Ovada a Caccianemico Spinola, personaggio noto al Visconti per i suoi ripetuti soggiorni alla corte milanese⁷⁰. Ancora una volta, in assenza dell'atto originale, possiamo conoscerne il contenuto grazie all'apporto combinato di due documenti appena seriori. Il primo è una domanda di risarcimento presentata alle autorità genovesi nel maggio 1450 quando Caccianemico Spinola, privato ormai da anni del possesso di Ovada a seguito di alterne vicende, pretenderà la restituzione della somma a suo tempo mutuata all'Ufficio di Moneta: 3.000 lire genovesi, corrispondenti nel 1432 al valore di sessanta *loca* della *Compera Sancti Georgii*⁷¹.

stipendiati per quattro mesi, mentre Tagliolo concorre all'impresa con cinque individui scelti *ex illis qui aptiores sint ad arma*; un'apporto a prima vista esiguo, ma in realtà non indifferente per paesi di poche centinaia di abitanti, già gravati da avaria ordinaria ed altre forme di tassazione (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1781, lettere n. 394, c. 138v., 28 gennaio 1432, Oldrado Lampugnani e Ufficio di Balìa al podestà e Consiglio di Ovada, Tagliolo, Voltaggio, Parodi ed altri centri; n. 447, c. 157v., 14 febbraio 1432, Oldrado Lampugnani al podestà di Tagliolo; n. 506, c. 179r., 6 marzo 1432, Opizzino d'Alzate ad Odonino del Carretto, commissario ducale preposto al reclutamento di 300 balestrieri per la flotta).

Per un quadro d'insieme della storia di Genova nel periodo 1431-32 si rimanda ad *Annales Genuenses* cit., pp. 370-376; G. SALVI cit., pp. 39-66.

⁶⁹ «[...] propositum ipsam terram Uvade rursum oppignorare et invenimus hominem fidelissimum huic rei intendentem, cum quo [...] de quantitate mutuacionis concordare [...]» (A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 40, 21 maggio 1432, istruzioni a Giacomo Nigrone). La richiesta a Filippo Maria Visconti di poter procedere all'operazione viene rinnovata due mesi più tardi tramite Nicolò Cattaneo ed Andalò Maruffo, ambasciatori recatisi a Milano dietro ordine dell'*Officium Balie* (A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 42, 23 luglio 1432).

⁷⁰ Lo Spinola, in qualità di *orator* del Comune di Genova, era già stato inviato nella capitale lombarda una prima volta nell'autunno 1431, una seconda volta all'inizio dell'anno successivo (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1781, lettere n. 260, c. 90r., 11 ottobre; n. 284, c. 102v., 4 novembre 1431; *Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 37, 15 gennaio 1432).

⁷¹ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza n. 3038, 15 maggio 1450.

Altre preziose notizie sono inserite in una sentenza proferita nell'agosto 1434 dal notaio Pietro Grasso di Voltri, *arbiter, arbitrator et amicabile compositor* di una controversia tra Caccianemico Spinola e Francesco Squarciafico, appaltatore della condotta del sale verso la Lombardia. Il contenzioso verte intorno all'imposizione di un tributo sui carichi di sale transitanti in Ovada: Caccianemico Spinola, in qualità di *dominus loci*, si arroga il diritto di riscuotere un pedaggio, mentre Francesco Squarciafico sostiene di esserne esente in virtù di una specifica ordinanza emanata dal duca di Milano. Tra le scritture prodotte dallo Spinola per comprovare i fondamenti giuridici delle sue pretese spicca l'*instrumentum translationis dominii de loco Uvade* rogato, appunto, dal cancelliere Nicolò de Camulio in data 11 settembre '32 ed approvato dal Consiglio degli Anziani il giorno successivo.

Il responso di Pietro Grasso⁷² dà ragione allo Spinola e condanna Francesco Squarciafico *ad dandum et solvendum pedagium in loco Uvade*, in misura di due soldi per ogni carro carico della preziosa merce⁷³. In calce alla sentenza arbitrale, *lecta et publicata* in Genova, in contrada Fossatello, *ad bancum* del notaio Gregorio Labaino, è trascritto un parere giuridico dei *legumdoctores* Damiano Pallavicini ed Andrea Benegassi, dove sono puntualizzati i termini della questione.

Di pertinenza del *castrum ovadese ab antiquo*, l'esazione di un pedaggio sopra il sale trasportato dalla costa ligure alla regione lombarda rientra a pieno titolo tra le prerogative acquisite da Caccianemico Spinola. Invero Filippo Maria Visconti, mediante decre-

⁷² La scelta di Pietro Grasso come arbitro non è casuale in quanto si tratta di personaggio interessato al commercio del sale nel tratto di condotta tra Voltri ed Ovada almeno dal 1429. Il 10 settembre di quell'anno, infatti, aveva venduto a Bartolomeo de Travi di Polcevera, residente in Voltri, due muli, *unum pilli rubey et alium pilli fareti*; l'acquirente si era impegnato ad utilizzare i muli in questione per il trasporto del sale da Voltri ad Ovada, sino ad estinzione del prezzo fissato a 28 lire e 5 soldi (A.S.G., *Notai ignoti*, busta T.2, atto rogato in Voltri, in *burgo Gatege*, nell'abitazione dello stesso Grasso). Nel 1441 ritroveremo Pietro Grasso detenuto per insolvenza nel carcere genovese della Malapaga in seguito ad un contenzioso sorto proprio con Caccianemico Spinola, Francesco Squarciafico e Lazzaro Vivaldi riguardo ad una partita di 1.000 mine di sale condotta in Ovada dallo stesso Grasso *temporibus retroactis* (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza n. 3033, doc. datato 6 marzo 1441).

⁷³ La sentenza ha valore retroattivo a partire dal giorno in cui lo Squarciafico prese in appalto la condotta del sale per la Lombardia; per il passato, non potendosi ovviamente accertare il numero dei carichi transitati per la località, si dovrà procedere ad una valutazione approssimativa sulla base del volume globale del traffico annuo, purtroppo non precisato.

to datato 7 settembre 1433, aveva concesso ai titolari della condotta l'esenzione da qualsiasi dazio o tributo nelle terre appartenenti al ducato di Milano e al Comune di Genova; Ovada, tuttavia, resta esclusa dal provvedimento ducale in quanto soggetta alla giurisdizione separata dello Spinola, autorizzato a percepire la totalità dei redditi locali in altri tempi spettanti al Comune di Genova⁷⁴.

Alla luce dei due documenti analizzati – ricorso del 1450 e sentenza arbitrale del 1434 – risulta chiara la natura signorile dei poteri di Caccianemico Spinola. Si ripete in pratica la situazione verificatasi qualche anno prima con Isnardo Guarco, con la sola differenza che ora Filippo Maria Visconti, anziché imporre dall'alto la propria volontà, si limita ad avallare un'iniziativa partita dalle stesse autorità genovesi e dettata, come si è visto, da cogenti ragioni di ordine finanziario⁷⁵.

Intanto a Genova la politica del duca, poco attenta alle reali esigenze della città, provoca una diffusa inquietudine tra la popolazione, sempre più insofferente nei confronti dell'egemonia milanese.

Nel giugno 1434 Salvago Spinola, Argone Giustiniani e Gaspare Gentile guidano un'ambasceria inviata a Milano⁷⁶. Il testo delle istruzioni consegnate ai legati poco prima della loro partenza testimonia, al pari di altri documenti coevi, le pesanti ripercussioni economiche del regime visconteo.

A partire dal 1421, secondo quanto asserisce la cancelleria genovese, le *cabelle* relative al commercio dei generi alimentari sono state aumentate a dismisura per raccogliere centinaia di migliaia, a

⁷⁴ A.S.G., *Notai antichi*, filza n. 610, not. Gregorio Labaino, doc. n. 512, 28 agosto 1434.

⁷⁵ Quasi contemporaneamente un altro Spinola, Giovanni Antonio, già signore di Lerma in condominio con il fratello maggiore Francesco, ottiene l'assegnazione di Tagliolo, in cambio di un prestito di 500 lire concesso al Comune di Genova. Il 24 settembre '32, infatti, Oldrado Lampugnani ordina ai terrazzani di prestare giuramento di fedeltà *in forma debita et consueta* allo Spinola, preposto dal duca di Milano al governo del luogo (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1781, lettera n. 867, c. 304v.; l'importo del mutuo si ricava invece da A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis lanue*, n. 516, cc. 20v.-21v., deliberazione datata 16 febbraio 1434). Per un approfondimento della storia di Lerma durante l'arco cronologico in esame si veda l'ultima fatica di E. PODESTÀ, *Lerma. Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Collana «Memorie dell'Accademia Urbense», n.s., Ovada, 1995, pp. 86-100.

⁷⁶ In questo periodo di supremazia milanese in Genova, le relazioni diplomatiche tra i due Stati erano ovviamente continue, talvolta intrattenute senza la mediazione dei rappresentanti ducali nella città ligure; data l'assenza in Genova di un corpo diplomatico in senso stretto, qualsiasi cittadino, specie se di estrazione nobiliare, poteva essere scelto come ambasciatore. Sull'argomento cfr. G. OLGIATI, *Diplomatici ed ambasciatori della Repubblica nel Quattrocento*, in «La Storia dei Genovesi», vol. XI, Genova, 1990, pp. 353-74.

volte milioni, di lire destinate a sovvenzionare imprese militari dense di incognite e foriere di enormi sacrifici; le eccessive imposte daziarie hanno provocato una contrazione delle attività di scambio, con conseguenze deleterie per una città come Genova priva di *alia vivendi via quam negociationis*. L'allestimento di cinque *sumptuosissime* flotte ha richiesto inoltre, sin dal 1423, ingenti spese che *ita extenuaverunt patrimonia civium ut non remaneat eis halitus respirandi, tanto che mirum videatur ut civitas tam diu gravata habeat habitatores ullos*. Il carico fiscale, già di per sé enorme, finisce per diventare insostenibile a causa dell'insolvenza di quei cittadini come Caccianemico Spinola, *cui Uvada oppignorata est*, i quali, forti di immunità accordate loro da Filippo Maria Visconti, rifiutano di sottostare alle imposizioni fiscali decise dal governo genovese per finanziare l'armamento della flotta inviata nel mar Nero per tentare la riconquista della colonia di Cembalo⁷⁷.

Accanto a ragioni economiche, senza dubbio vivissime, altri fattori concorrono a rendere impopolare il governo milanese. Tra le carte d'archivio di quegli anni si incontrano non di rado testimonianze del clima di tensione venutosi a creare tra gli organi amministrativi genovesi e i rappresentanti viscontei, nient'affatto disposti a rispettare i margini di autonomia decisionale riservati ai primi dal trattato di dedizione del 1421⁷⁸.

Un episodio di per sé non eccezionale, ma certo indicativo di questa latente conflittualità⁷⁹, merita di essere ricordato per le sue connessioni con la situazione del borgo ovadese. In data 21 maggio 1435 il Consiglio degli Anziani indirizza a Filippo Maria Visconti

⁷⁷ A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, fz. n. 2707 A, doc. n. 48, 10 giugno 1434, istruzioni a Salvago Spinola, Argone Giustiniani, Gaspare Gentile e compagni, inviati ambasciatori a Milano. Sull'atteggiamento di Caccianemico Spinola e di altri cittadini e comunità renitenti al prelievo fiscale vedasi inoltre A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1783, lettera n. 68, cc. 36r.-37v.

La colonia genovese di Cembalo (l'attuale Balaklava) era stata occupata dal principe Alessio di Teodoro (odierna Mangup), appoggiato dai Veneziani. Genova aveva così dovuto organizzare, con le sue sole forze, una spedizione navale partita al comando di Carlo Lomellini nel marzo 1434 (*Annales Genuenses* cit., pp. 377-78).

⁷⁸ Giova ricordare che, in base al trattato di dedizione del 1421, il Comune di Genova conservava propri organi di governo, con la semplice sostituzione del doge con un governatore di nomina viscontea, e continuava ad esistere come entità statutaria autonoma rispetto al ducato di Milano. Ciò in linea teorica; di fatto, Filippo Maria Visconti aveva finito per esercitare una sovranità molto più diretta e soffocante di quanto previsto dagli accordi iniziali, limitando drasticamente la libertà d'azione politico-amministrativa delle autorità genovesi.

⁷⁹ Un documento emblematico sotto questo profilo è edito da E. Basso, *Tra Genova e Milano nel 1433*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XLIII, 1986, pp. 327-336.

una risentita protesta contro la decisione di coinvolgere alcune comunità (Ovada, Rossiglione, Voltri, Varazze ed altre) nelle spese per l'edificazione di una fortezza a Sassello. Innanzitutto – lamenta la suprema magistratura collegiale genovese –, non può essere tollerato dai cittadini il fatto che Francesco Barbavara, luogotenente ducale *qui Saone presidet*, eserciti poteri coercitivi su terre appartenenti al distretto di Genova⁸⁰; in secondo luogo, nessuno *toto in orbe* è degno di compassione quanto gli abitanti dei paesi anzidetti *propter immensa onera* di recente sostenuti per cause di forza maggiore, al punto che appare sorprendente come *harum terrarum habitatio prorsus deserta non sit*⁸¹. Non trascorre neppure una settimana e Francesco Barbavara ordina in effetti ai podestà di Ovada e Voltri di recarsi a Savona, in compagnia dei sindaci delle rispettive comunità, allo scopo di concordare importo e modalità dell'esazione. L'immediata replica degli Anziani ribadisce i concetti già manifestati al duca ed intima al Barbavara di soprassedere, in attesa quantomeno di una risposta da parte del Visconti: i podestà di Ovada e Voltri non obbediranno alla perentoria precettazione perché i *districtuales* genovesi non possono essere vessati da ulteriori gravami, né, a maggior ragione, devono concorrere alle spese per il *fortilicium* di Sassello, località rientrante sotto la giurisdizione di Savona⁸².

La vicenda, della quale non si conosce l'epilogo, denota chiaramente l'esasperazione della stessa classe dirigente genovese, stanca di sopportare il dispotismo e le provocazioni di Filippo Maria Visconti e dei suoi emissari. Pochi mesi più tardi – dicembre 1435 –

⁸⁰ Il favore dato a Savona rappresenta una costante della politica viscontea in Liguria. Sin dal 1422 la città del ponente aveva stipulato con i rappresentanti ducali una convenzione intesa a garantirle parziale indipendenza da Genova. Per la rivalità latente tra Genova e Savona, dovuta soprattutto a rivendicazioni di autonomia in campo economico, cfr. F. NOBERASCO - I. SCOVAZZI, *Storia di Savona*, vol. I, Savona, 1975, pp. 96-98.

⁸¹ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1783, lettera n. 279, c. 133r., 21 maggio 1435, *Antiani civitatis Ianue* a Filippo Maria Visconti. Il fatto che la comunità ovadese fosse soggetta alla *iurisdittio* di Caccianemico Spinola non la esentava dai tributi di natura straordinaria, ai quali si riferiscono i documenti esaminati. Il quadro a tinte cupe dipinto dagli Anziani nella loro relazione è forse esasperato per risultare più convincente, ma non deve sorprendere più di tanto: quanto più la metropoli immiseriva, tanto più aggravava la pressione fiscale sui centri del Dominio.

⁸² A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1780, lettere n. 627, c. 203r.; n. 632, c. 204v., 27 maggio 1435. Le missive a Francesco Barbavara, contrariamente alle altre del periodo, recano la sottoscrizione del solo Consiglio degli Anziani, a significare un'iniziativa autonoma, svincolata dall'oppressivo controllo dei rappresentanti viscontei.

lo sconcertante comportamento tenuto dal duca di Milano all'indomani della battaglia navale di Ponza provocherà la rivolta dei Genovesi e restituirà al Comune la dignità di Stato sovrano⁸³.

* * *

Sebbene la ribellione di Genova fosse per molti versi prevenibile, Filippo Maria Visconti non aveva saputo o potuto prendere provvedimenti atti ad impedirla. La tardiva discesa di un esercito al comando di Nicolò Piccinino non serve a riparare all'imprevidenza, né a recuperare al duca il perduto dominio sulla città ligure⁸⁴. Il vento della rivolta non soffia tuttavia per l'Oltregiogo, rimasto sotto il controllo delle forze viscontee. La restituzione di Ovada e delle altre terre genovesi al di là dell'Appennino diventa anzi uno dei nodi cruciali delle trattative iniziate, ad operazioni militari ancora in corso, tra Nicolò Piccinino e il governo provvisorio dei Capitani di Libertà⁸⁵.

Nel marzo 1436, allo scopo di conoscere le intenzioni del capitano visconteo, stanziato con le sue truppe nella pianura di Albenga, i governanti genovesi inviano a Finale Raffaele Squarciafico e Tommaso Giudice⁸⁶. I due commissari risultano muniti di ampio mandato per firmare la pace, ritenuta possibile ad una sola condizione: il ripristino della sovranità territoriale del Comune di Geno-

⁸³ Il 5 agosto 1435, presso l'isola di Ponza, la flotta capitanata da Biagio Assereto riportò sulla flotta catalano-aragonese una clamorosa vittoria, resa ancora più significativa dalla cattura dello stesso re Alfonso d'Aragona. L'intervento di Filippo Maria Visconti privò tuttavia i Genovesi dei vantaggi sperati: il duca ordinò infatti all'Assereto, giunto a Portovenere, di sbarcare i prigionieri di sangue reale non a Genova, ma a Savona, da dove furono rapidamente trasferiti a Milano. Nel volgere di poche settimane il Visconti, con un improvviso mutamento di indirizzo politico, si accordò con Alfonso e lo rimise in libertà, senza curarsi delle proteste genovesi. L'ennesimo oltraggio patito provocò l'insurrezione, scoppiata il 27 dicembre 1435 e risoltasi in breve con la resa delle scarse forze viscontee presenti in città. Per queste assai note pagine della storia di Genova cfr. A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., pp. 2-7; G. SALVI cit., pp. 77-83; G. PETTI BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., II (LXXXVI), fasc. II, Genova, 1962, pp. 122-41; A. AGOSTO, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XII (LXXXVI), fasc. II, Genova, 1972, pp. 403-446.

⁸⁴ Sul periodo compreso tra dicembre 1435 e marzo 1438 esiste il già citato lavoro di Ambrogio Pesce, tuttora fondamentale per capire il ruolo, non di primissimo piano ma comunque importante, avuto da Genova nella politica italiana del tempo.

⁸⁵ Alla fine della signoria milanese non era seguita immediata la restaurazione del dogato, bensì l'elezione di otto «Capitani e Difensori della Libertà» (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., pp. 28-30).

⁸⁶ Nicolò Piccinino, visto inutile l'assedio di Genova, si era portato a devastare la Riviera di Ponente. Galeotto del Carretto, marchese di Finale e partigiano del Visconti, aveva offerto la sua mediazione tra le parti in conflitto.

va sui paesi dell'Oltregiogo (Fiaccone, Voltaggio, Gavi, Novi, Parodi, Capriata, Ovada, Lerma, Tagliolo, così come sono elencati nel relativo documento), ai quali si aggiungono Monaco «et generaliter terras omnes ac fortificia, loca et iura, que unquam ad Communem Ianue pertinuerunt [...]»⁸⁷.

Almeno in apparenza, dunque, Ovada resta in mano viscontea senza soluzione di continuità. Eppure i Genovesi, prima della discesa dell'esercito di Nicolò Piccinino, erano riusciti per breve tempo a riconquistare l'importante castello, forse di intesa con Caccianemico Spinola.

La prova di ciò è contenuta in un'istanza⁸⁸, presentata al doge Tommaso Campofregoso e al Consiglio degli Anziani in data 30 gennaio 1437, da parte di Ginevra Doria e Marietta Marini, due *ex dominabus Misericordie* dedite ad encomiabili opere di carità a favore del prossimo. Dal documento emerge che, *anno preterito* (1436), il Comune di Genova aveva inviato in Ovada, *ad custodiam loci*, un contingente di *stipendiati*, i quali erano caduti prigionieri dei Milanesi *cum dictus locus amisus fuit*. Secondo informazioni raccolte dalle due nobildonne, la maggior parte di questi soldati genovesi, deportati in Alessandria, *fame et frigore in tetrus carceribus mortui sunt*; al presente ne restano in carcere 18 o 20, condannati entro breve tempo ad una miserabile fine se nessuno interverrà in loro aiuto. Ginevra Doria e Marietta Marini si appellano pertanto alle pietà delle autorità governative, affinché si adoperino per riscattare i superstiti: un gesto doveroso sul piano morale e, al tempo stesso, conveniente per il Comune se i prigionieri, una volta liberati con modica spesa, saranno impiegati *sine aliquo stipendio* a bordo delle navi in partenza per Napoli. Il connubio tra sentimenti umanitari e considerazioni di natura economica persuade gli organi di governo ad accettare la petizione delle due dame; l'incombenza di riscattare *de pecunia Communis* i detenuti in questione, *qui postea navigent in classe pro Neapoli construenda*, viene demandata, seduta stante, agli ufficiali già preposti al reclutamento degli equipaggi⁸⁹.

Il singolare documento attesta dunque un effimero, e sinora sconosciuto, recupero di Ovada da parte genovese, collocabile all'inizio

⁸⁷ A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., p. 37.

⁸⁸ Nel lavoro citato, Ambrogio Pesce non parla del documento, forse sfuggito alla sua attenzione; può darsi invece che l'Autore, pur essendone a conoscenza, abbia ritenuto opportuno trascurarlo nella sua opera maggiore, con l'intento di avvalersene in un secondo tempo per una progettata e mai realizzata monografia riguardante la storia dell'Oltregiogo dal 1435 al 1447.

⁸⁹ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza n. 3029.

del 1436 o, tutt'al più, alla fine del 1435⁹⁰. La successiva riconquista del borgo ad opera di Nicolò Piccinino⁹¹ non può essere posteriore al febbraio del '36, se è vero che ai primi di marzo i delegati genovesi, come si è visto, ne rivendicano la restituzione insieme alle altre terre d'Oltregiogo.

La possibilità di trovare un accordo con il capitano visconteo non viene abbandonata neppure nei mesi seguenti⁹², nonostante il prevalere in Genova della linea politica impersonata da Tommaso Campofregoso⁹³, poco propenso ad un accomodamento con il duca di Milano e risoluto semmai ad aderire alla coalizione antisviscontea promossa da Firenze e Venezia⁹⁴.

⁹⁰ È possibile infatti che le milizie genovesi si fossero insediate nel borgo, con la complicità di Caccianemico Spinola, già prima della sommossa del 27 dicembre 1435 e in previsione della stessa. Secondo la narrazione di Agostino Giustiniani, quando in Genova si incominciarono a tessere le fila della congiura contro Filippo Maria Visconti, questi « haveva in sua possanza Nove, Gavi, Voltaggio et Fiacone et le tre fortezze, ch'aveva edificato a Pontedecimo, a Montebello et a Bulzaneto li facevano sicura et patente tutta la valle di Pocevera, tal che da Milano poteva facilmente venire insino alle porte di Genoa » (A. GIUSTINIANI cit., *ad annum*). L'omissione di Ovada, anziché essere attribuita ad una semplice dimenticanza dell'annalista, peraltro strana in un elenco così breve, potrebbe essere dovuta al fatto che la località fosse già pervenuta in mano genovese.

⁹¹ L'occupazione di Ovada da parte dell'esercito di Nicolò Piccinino è ricordata, sia pure con un semplice cenno, in uno dei *capitula* sottoscritti tra il Comune di Genova e gli Ovadesi nel novembre 1447, in concomitanza con il ritorno della località all'obbedienza genovese (*Statuti di Ovada* cit., p. 110), nonché nel ricorso presentato da Caccianemico Spinola alle autorità genovesi nel 1450 (vedi *supra*, nota n. 71).

⁹² Nel prosieguo delle inconcludenti trattative con Nicolò Piccinino Ovada, insieme con Voltaggio, diventa pedina di scambio. Filippo Maria Visconti ne offre infatti la restituzione a Genova in cambio della consegna in mano milanese della fortezza di Pietrasanta (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., pp. 61-64).

⁹³ La riacquistata libertà aveva significato quasi subito la ripresa dei contrasti tra opposte fazioni. I filoviscontei, ancora numerosi in città, riuscirono ad imporre l'elezione a doge di Isnardo Guarco, favorevole ad una politica non ostile verso Milano. Il dogato dell'ex signore di Ovada non durò neppure una settimana: il 3 aprile Tommaso Campofregoso, forte dell'appoggio popolare e di potenti alleanze interne ed esterne, riprese le insegne del potere deposte quattordici anni prima (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., cap. III).

⁹⁴ In effetti, alla fine di maggio del 1436, i procuratori del Comune sottoscrivono l'adesione alla lega sorta per opporsi allo strapotere del Visconti e per aiutare Genova a conservare la propria indipendenza, ritenuta indispensabile *paci et tranquillitati totius Italie* (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., pp. 67-68; P. LISCIANDRELLI cit., regesto n. 791, p. 147). La clausola più importante del trattato prevede l'entrata in guerra di Venezia e Firenze a fianco di Genova, qualora Filippo Maria Visconti rifiuti di rendere le terre occupate e di richiamare i suoi capitani d'arme impegnati in Liguria. Il termine dell'ultimatum a Filippo Maria Visconti, fissato al primo luglio, verrà in seguito posticipato a più riprese, nella speranza di portare a compimento le trattative condotte a Bologna sotto la direzione di papa Eugenio IV; soltanto all'inizio del '37, constatata la riluttanza del duca a riconoscere le ragioni di Genova, le potenze alleate si decideranno ad aprire le ostilità contro il comune nemico (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., cap. IV).

Nel corso del 1437 la guerra tra Genova e Milano prosegue aspra e senza sosta, combattuta su più fronti con esiti alterni⁹⁵. Alla fine della primavera il ritiro delle truppe di Nicolò Piccinino, costretto ad abbandonare la Lunigiana perché richiamato in Lombardia dal Visconti, permette a Genova di spostare in Oltregiogo parte delle milizie in precedenza stanziata nell'estrema riviera orientale. La manovra vivacizza quasi subito le operazioni militari nel settore, dove sinora i Genovesi non avevano conseguito risultati apprezzabili⁹⁶. Un'offensiva diretta da Giano Campofregoso, nipote del doge Tommaso, porta in breve tempo al recupero dei castelli di Voltaggio, difeso dal fuoriuscito Barnaba Adorno, e di Fiaccone, altro avamposto di indubbia rilevanza strategica⁹⁷.

Lo sfondamento a nord dell'Appennino, in un primo tempo, illude i governanti genovesi di riuscire a ricostituire l'intero capitanato *ultra Iugum*, tanto più che Filippo Maria Visconti appare in evidente difficoltà per difendere i confini orientali del ducato dall'urto dell'esercito veneziano. Ma, con il passare dei mesi, l'impresa progettata da Tommaso Campofregoso si rivela di impossibile attuazione pratica, stante la scarsa consistenza numerica delle milizie a disposizione dei capitani del Comune⁹⁸. I viscontei, superata la critica congiuntura, riescono a riorganizzare la difesa della zona e ad arginare l'avanzata nemica senza ulteriori perdite territoriali⁹⁹.

Se le fonti attestano lo sforzo profuso dal Comune di Genova in direzione di Gavi e della valle Scrivia, nessun documento parla di altri tentativi intrapresi per recuperare Ovada.

La rottura definitiva dei rapporti tra Genova e Milano non ha compromesso la posizione di Caccianemico Spinola, tuttora in posses-

⁹⁵ Le operazioni militari impegnavano Genova in diversi settori. Nicolò Piccinino aveva occupato vari castelli nella zona di Sarzana, dominio personale del doge Tommaso Campofregoso; nella Riviera di Ponente i ripetuti atti ostili di Galeotto del Carretto, marchese di Finale, rappresentavano una costante insidia. Ad aggravare la dispersione delle forze genovesi su più fronti contribuiva inoltre l'invio di uomini e navi per la difesa del regno angioino di Napoli, minacciato da Alfonso d'Aragona (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., capp. V-VII; per la campagna del Piccinino in Lunigiana e nella Riviera di Levante si veda anche A. IVALDI cit., pp. 103-108; per la guerra contro Finale G. SALVI cit., capp. IV-V).

⁹⁶ Nonostante l'espugnazione della bastita di Reste in alta Val Polcevera (A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., p. 82), le forze genovesi non avevano potuto spingersi al di là dello spartiacque appenninico.

⁹⁷ A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., pp. 148-49.

⁹⁸ Inutilmente Genova aveva richiesto a più riprese l'intervento in Oltregiogo di Francesco Sforza, capitano generale della lega, intento ad assediare Lucca per conto di Firenze.

⁹⁹ A. PESCE, *Sulle relazioni* cit., capp. VI-VII.

so del borgo ovadese. Il 14 dicembre 1437 lo Spinola indirizza al doge di Genova e al Consiglio degli Anziani una lettera per disculparsi dall'accusa di avere requisito *per vim* un imprecisato quantitativo di sale appartenente a Guglielmo *de Magistris*. Caccianemico protesta la sua innocenza e si dichiara estraneo alla condotta del sale per il Monferrato, gestita dall'alessandrino Francesco Squarciafico. *Pro exclaracione veritatis* egli allega alla sua missiva una scrittura estratta *de actis publicis Comunis et curie Uvade*, comprovante che durante il trimestre ottobre-dicembre 1436 – evidentemente il periodo a cui si riferisce la denuncia di Guglielmo *de Magistris* – tutte le partite di sale pervenute in Ovada sono state prese in consegna da Lazzaro de Ferrari, ufficiale addetto alla condotta per conto di Francesco Squarciafico, ed inoltrate a destinazione senza alcun intervento da parte dello stesso Caccianemico¹⁰⁰. Le cifre ivi riportate sono di per sé eloquenti ed indicative degli enormi interessi legati al traffico del sale: nei tre mesi anzidetti risultano transitate in loco ben 3.042 mine di sale, equivalenti a circa 250 tonnellate¹⁰¹, a riprova dell'importanza assunta da Ovada come centro di smistamento del prodotto¹⁰².

Al pari del signore di Ovada, altri esponenti del casato spinolino continuano a parteggiare per il duca di Milano. È il caso di Francesco, Giovanni Antonio e Filippo, figli del *quondam* Ottobono, ai quali Filippo Maria Visconti, in data 21 gennaio 1438, rinnova l'investitura dei feudi di Tagliolo e Lerma¹⁰³. Per quest'ultima località, invero, il Visconti agisce a nome del marchese di Monferrato, al quale

¹⁰⁰ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza n. 3029, lettera ex Uvada di Caccianemico Spinola.

¹⁰¹ L'equivalenza 1 mina genovese di sale = Kg 82,430 è desunta da P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato*, Genova, 1871, p. 109, e da D. GIORFRE, *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV*, in «Bollettino Ligustico», X, 1958, p. 9. Pare invece eccessiva ed inaccettabile la corrispondenza 1 mina = Kg 231 adottata da J. HEERS, *Gènes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi, 1961, *passim*, in particolare p. 350.

¹⁰² Se si attribuisce ad un mulo la capacità di trasportare mediamente una soma di circa 120 chilogrammi, possiamo calcolare che in Ovada giungessero ogni giorno oltre venti animali carichi della preziosa materia prima. Si tratta, ovviamente, di stime puramente orientative, in mancanza di dati più completi ed estesi ad un arco di tempo più significativo; non va tuttavia dimenticato che, in tempi normali, ancora maggiore doveva essere l'afflusso di sale destinato a proseguire verso la Lombardia, afflusso ora interrotto a causa delle ostilità in corso tra Genova e Filippo Maria Visconti. Per un discorso più ampio sul traffico del sale e la sua rilevanza per la comunità ovadese mi permetto di rinviare ad altro mio lavoro in corso di preparazione.

¹⁰³ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (A.S.M.), *Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, Registri Ducali*, n. 41, cc. 312v.-318r.

Lerma era stata restituita in base alla convenzione del gennaio 1434¹⁰⁴.

L'anomalia si spiega con lo stato di soggezione nei confronti del più potente vicino in cui Gian Giacomo Paleologo si trova dopo la disastrosa guerra del 1431-32, conclusasi con un drastico ridimensionamento del peso politico dell'antico marchesato¹⁰⁵. L'intera zona collinare compresa tra il Lemme e il medio corso dell'Orba, dove possessi monferrini e milanesi si intersecano nel breve spazio di pochi chilometri¹⁰⁶, rientra di fatto sotto l'influenza viscontea, come del resto, più ad occidente, i feudi di Isnardo Malaspina e Rocca Val d'Orba¹⁰⁷, qualche mese più tardi ceduta da Filippo Maria Visconti a Gian Galeazzo Trotti.

La vendita dell'importante piazzaforte, ubicata su un'erta rocciosa dominante la via dell'Orba, estingue un debito contratto dal duca di Milano nei confronti del capitano di ventura alessandrino: «[...] Cum nobilis et circumspetus vir Iohannes Galeaz de Trottis, familiaris noster dilectus, in presentibus necessitatibus nostris nobis subvenierit de libris mileducentis imperialium monete veteris, quam siquidem subventionem pregratam habuimus, decrevimus eidem Iohani Galeaz in solutum traddere et dare Rocham nostram Valis Urbarum cum omnibus eius pertinentiis [...]»¹⁰⁸.

Lo stesso registro della cancelleria viscontea riporta in verità una seconda vendita di Rocca Val d'Orba a Gian Galeazzo Trotti avve-

¹⁰⁴ Filippo Maria Visconti, costretto soprattutto dalle pressioni veneziane, aveva concluso con i delegati monferrini un accordo per il ritiro delle sue truppe e la restituzione al marchesato delle terre occupate durante il conflitto del 1431-32 (L. OSIO cit., vol. III, parte I, doc. CXXIX, pp. 114-118). Il 16 luglio 1437 Gian Giacomo Paleologo aveva confermato il feudo lermese ai tre fratelli (E. PODESTÀ, *Lerma* cit., p. 99).

¹⁰⁵ La guerra visconteo-monferrina, con i suoi risvolti di ampia portata e le sue conseguenze, è stata studiata da F. COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato del 1431*, in «Archivio Storico Lombardo», serie V, XLII, 1915, pp. 273-334, 554-644; IDEM, *L'alleanza sabauda-viscontea contro Venezia nel 1434*, in «Archivio Storico Lombardo», serie V, XLV, 1918, pp. 157-236, 357-426.

¹⁰⁶ Capriata, Silvano, Castelletto d'Orba, Lerma, Casaleggio e Mornese appartengono al Monferrato; Ovada, Tagliolo, Gavi, San Cristoforo, Montaldeo, Parodi, Francavilla al ducato di Milano.

¹⁰⁷ Di quest'ultimo centro, appartenente al ducato di Milano, risulta castellano Antonello de Columna. Il 17 gennaio 1438 la cancelleria genovese denuncia una rubea ai danni del polceverasco Giovannetto Bocardo, arrestato *cum uno mulo frumento onerato* in territorio di Silvano (marchesato di Monferrato) e detenuto in Rocca Val d'Orba per ordine appunto del locale castellano (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1782, lettera n. 508, c. 160v., a Gian Giacomo Paleologo, marchese di Monferrato).

¹⁰⁸ A.S.M., *Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, Registri Ducali*, n. 41, cc. 405r.-409v., «Venditio facta per Illustrissimum dominum dominum ducem Mediolani Iohanni Galeaz Troto de Rocha Valis Urbarum», 26 novembre 1438.

nuta a distanza di quasi due anni dalla prima (19 agosto 1440). La formula è identica, tranne le varianti rese necessarie dall'aggiornamento cronologico e il prezzo pattuito per la transazione: 1.900 ducati d'oro, equivalenti a 5.925 lire imperiali.

La quietanza di pagamento rilasciata da Galeotto Toscano, tesoriere generale del ducato, contiene preziosi dati sui risvolti economici dell'operazione: Gian Galeazzo Trotti versa 4.725 lire imperiali, equivalenti a 1.500 ducati d'oro *ad computum soldorum sexaginta trium pro ducato*, in aggiunta alle 1.200 lire imperiali, corrispondenti ad *ultra ducatos quatuor centum*, già pagate nel novembre 1438¹⁰⁹. È probabile che Filippo Maria Visconti, resosi conto di come la somma di 400 ducati rappresentasse un corrispettivo non commisurato alla rilevanza di Rocca Val d'Orba ed alla consistenza dei redditi locali, avesse deciso di reiterare la vendita, pretendendo da Gian Galeazzo Trotti un ulteriore, più cospicuo versamento ad integrazione del primo¹¹⁰. La consapevolezza dello squilibrio esistente tra prezzo e valore effettivo della località alienata potrebbe invece avere indotto il duca di Milano a non dare esecuzione pratica all'atto del 1438, procrastinando la presa di possesso di Rocca Val d'Orba da parte del Trotti sino a quando questi non fu in grado di versare altro denaro alla tesoreria ducale.

* * *

Il sostanziale equilibrio delle forze in campo non permette di arrivare ad una rapida soluzione del logorante conflitto tra Filippo Maria Visconti e la lega Venezia-Firenze-Genova¹¹¹. Tra fasi di tregua e scontri di scarso rilievo la situazione dell'Oltregiogo resta a lungo

¹⁰⁹ A.S.M., *ibidem*, cc. 573r.-577r., «Acquistum Iohanni Galeaz Trotti de terra et Rocha Valis Urbarum et cetera». La vendita del 1440 è nota alla storiografia locale (vedasi, in particolare, AA.Vv., *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Ovada, 1990, e la bibliografia ivi segnalata; AA.Vv., *Andar per castelli. Da Alessandria, da Casale tutto intorno*, a cura di G. SERGI, Torino, 1991, p. 223; F. CACCIOLA, *Sul feudo della Rocca*, Ovada, 1994), sebbene attraverso copie posteriori conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, prive di riferimenti alla bolletta del tesoriere ducale.

¹¹⁰ L'errore di valutazione poteva forse derivare da un'approssimativa conoscenza della realtà locale o da una decisione non ponderata a sufficienza. In effetti, la somma di 400 ducati d'oro appare irrisoria se confrontata, ad esempio, con i 3.500 versati da Isnardo Malaspina per acquistare Ovada appena un anno più tardi (vedi *infra*); Ovada era sì il centro più popoloso ed importante della zona, ma non in proporzioni così vistose da giustificare un prezzo d'acquisto quasi nove volte maggiore.

¹¹¹ Il 19 febbraio 1439 Venezia e Firenze rinnovarono l'alleanza antiviscontea, alla quale aderirono Genova e il pontefice Eugenio IV (F. COGNASSO cit., pp. 334-35).

immutata, con le forze genovesi sempre attestate a Voltaggio e Fiaccone, ma incapaci di procedere oltre¹¹².

Nella primavera del 1439 il duca di Milano, lungi dal rassegnarsi alla perdita dei porti liguri, torna a concepire ambiziosi progetti di conquista. In previsione dell'impresa Ottolino Zoppi, uno dei più fidati agenti ducali¹¹³, riceve l'ordine di portarsi *ad partes ultrapadinas*¹¹⁴ per munire i *loca et fortilitia* di Ovada, Felizzano, Lerma e Tagliolo mediante la mobilitazione delle *cerne*, ovvero delle milizie popolari¹¹⁵.

Non si possono stabilire con sicurezza le ragioni che, qualche settimana più tardi, spingono Filippo Maria Visconti a privare Caccianemico Spinola del possesso di Ovada. Sebbene non sia documentato alcun nesso tra la missione di Ottolino Zoppi e il provvedimento adottato dal Visconti, la perdita di Ovada viene forse a sanzionare abusi ed irregolarità riscontrate dal commissario ducale nella conduzione del feudo o forse episodi di collusione tra Caccianemico Spinola e i governanti genovesi per riportare il borgo sotto la sovranità dell'antica Dominante¹¹⁶. Alquanto improbabile è invece l'ipotesi di

¹¹² La guerra tra Genova e Milano non escludeva la possibilità di tregue a livello locale; in Oltregiogo, a partire dal 1438, lo stato di tensione perdura, senza però risolversi in aperte battaglie.

¹¹³ Per Ottolino Zoppi, signore di Cassine, cfr. F. GASPAROLO, *Pergamene della nobile famiglia Zoppi*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti», IV, 1895, pp. 205-211, 283-286.

¹¹⁴ Al di là del fiume Po, ovviamente rispetto a Milano.

¹¹⁵ L. Osio cit., vol. III, parte I, doc. CLXXXVI, pp. 179-80; G. VITTANI cit., parte I, p. 21, regesto n. 201.

È da notare come si tratti, non a caso, di quattro località in possesso degli Spinola. Felizzano era infatti feudo di Pietro Spinola, come si ricava da A.S.M., *Archivio Ducale Sforzesco, Trattati*, cartella n. 1522, 7 aprile 1450.

All'imprixia lanue non viene però dato seguito: il 22 luglio 1439 Filippo Maria Visconti conferisce procura a Gerardo de Landriano, vescovo di Como, per trattare pace ed alleanza con Venezia, Firenze e Genova (L. Osio cit., vol. III, parte I, doc. CLXXXVIII, pp. 181-83).

¹¹⁶ Quest'ultima possibilità appare la più verosimile sulla scorta di un interessante documento posteriore, inquadrabile in un contesto storico radicalmente mutato in seguito all'avvento della dominazione francese in Italia. Si tratta di una memoria collegata ad una controversia per il possesso di Ovada sorta, agli albori del XVI secolo, tra Francesco Trotti ed Antonio Spinola, controversia rimessa al giudizio dei rappresentanti del re di Francia Luigi XII, all'epoca signore di Genova e di Milano. Per dimostrare la legittimità dei propri diritti signorili sul borgo e, di riflesso, l'infondatezza delle pretese di Antonio Spinola, il Trotti esibisce in sede processuale un parere giuridico volto a confutare le argomentazioni della controparte. Nel documento si legge che, *licet aliquando locus Uvade fuerit sub regimine* del Comune di Genova, tuttavia Filippo Maria Visconti lo occupò e *de illo disposuit in vita sua per tres vices*, la prima delle quali nel 1432, quando *illud transtulit in dominum Cazanicum Spinolam* per mano dei suoi commissari Oldrado Lampugnani ed Opizzino

un avvicendamento dettato da semplici ragioni finanziarie in quanto, se da un lato è nota la politica del Visconti di procurarsi denaro mediante vendite o infeudazioni a titolo oneroso di terre e castelli, dall'altro lato non pare verosimile che lo Spinola, appartenente a ricca e potente famiglia genovese, non fosse in grado di versare nelle casse ducali una somma tale da garantirgli la conferma dell'investitura.

Qualunque sia l'ipotesi veritiera, sta di fatto che in data 3 giugno 1439 il duca di Milano nomina un procuratore, Corradino *ex Capitaneis* da Vimercate, per vendere ad Isnardo Malaspina, marchese di Cremolino, la terra e il castello di Ovada, *que in presenti tenentur et possidentur* da Caccianemico Spinola¹¹⁷. L'atto di vendita viene redatto il giorno stesso *in castro magno Porte Iovis*¹¹⁸, nella sala *ante cameram paramenti* del duca, *respondentem versus zardinum dicti castri*, dal segretario ducale Giovanni Francesco Gallina. Conradino *ex Capitaneis*, in esecuzione del mandato testè ricevuto, trasferisce al Malaspina *terram, locum et castrum Uvade, cum pertinentiis ac locis omnibus* della podesteria, dietro versamento di 3.500 ducati *auri et in auro*¹¹⁹. Non si tratta di un'investitura, ma di un regolare contratto di compravendita *in forma communi et iuris*: il marchese di Cremolino viene a trovarsi, limitatamente alle terre oggetto di cessione, *in locum, ius et statum* di Filippo Maria Visconti per quanto riguarda i beni patrimoniali e le entrate ordinarie spettanti alla camera ducale. Una clausola, apposta *per pactum speciale et expressum*, vieta tuttavia

de Alzate; qualche anno più tardi, *cum dictus Cazanemicus se fideliter non habuisset*, il duca di Milano non esitò a privarlo del feudo (A.S.G., *Archivio Segreto, Paesi*, busta n. 368, documento datato 7 ottobre 1500).

La notizia è ripresa in alcune sommarie «note storiche» di mano settecentesca, contenenti un transunto di atti riguardanti Ovada ed altri centri dell'Oltregiogo. Secondo queste anonime annotazioni, redatte come promemoria in occasione di una qualche controversia confinaria tra la Repubblica di Genova e lo Stato di Milano, Caccianemico Spinola fu privato del feudo di Ovada da Filippo Maria Visconti *per non essersi egli diportato fedelmente verso di esso duca Filippo* (A.S.G., *Giunta dei Confini*, filza n. 52, doc. senza data. La «Giunta dei Confini» era la magistratura deputata nel XVIII secolo a dirimere le vertenze territoriali tra comunità del Dominio genovese, nonché a tutelare l'integrità del territorio della Repubblica nei rapporti con gli Stati confinanti).

¹¹⁷ A.S.M., *Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, Carteggio ed Atti extra dominium*, cartella n. 14; notizia in G. VITTANI cit., *regesto* n. 625.

¹¹⁸ Il castello di Porta Giovia, residenza abituale di Filippo Maria Visconti, verrà distrutto durante i tumulti popolari del 1447. Ricostruito pochi anni più tardi per ordine di Francesco Sforza ed ampliato dai suoi successori, costituisce l'odierno Castello Sforzesco. Per ulteriori notizie vedi F. REGGIORI, *L'architettura militare a Milano e nel territorio durante l'età medievale e rinascimentale*, in *Storia di Milano*, vol. VIII, parte XIII, Milano 1957, pp. 796-805.

¹¹⁹ Il prezzo di 3.500 ducati d'oro risulta già versato per intero e riscosso da Galeotto Toscano, tesoriere generale del ducato.

all'acquirente di imporre dazi sul sale transitante in Ovada, a dimostrazione della volontà del duca di riservare all'amministrazione centrale un diretto controllo sul traffico della preziosa materia prima. Isnardo Malaspina non è presente di persona al perfezionamento dell'atto di vendita. In sua vece agiscono, come procuratori, lo stesso Giovanni Francesco Gallina, cancelliere rogante, e Guidone Torello, conte di Guastalla e Montechiari, personaggio di rango da anni al servizio del duca di Milano¹²⁰.

All'acquisto di Ovada da parte del Malaspina segue purtroppo un periodo del tutto privo di documentazione: quando l'assoluto silenzio delle fonti si interrompe, il Malaspina non risulta più in possesso del borgo. Un ennesimo passaggio di mano era stato infatti deciso alla corte viscontea. Il 29 luglio 1441, in Milano, Filippo Maria Visconti affida a Francesco *de Cagnolis* l'incarico di investire Pietro Spinola del feudo di Ovada, *alias* assegnato a Caccianemico Spinola ed in seguito revocato alla camera ducale per cause non specificate (*certis legitimis respectibus*).

La *translatio iurium* è la più ampia possibile, compendiata dall'espressione *merum et mixtum imperium, gladii potestas et omnimoda iurisdictio*, divenuta d'uso comune nel formulario della cancelleria ducale per le investiture comprensive della piena giurisdizione civile e criminale¹²¹, nonché dei diritti fiscali senza eccezione alcuna¹²². La conseguente cerimonia di investitura si svolge una decina di giorni più tardi – venerdì 11 agosto 1441 – in Ovada, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, *in capella Sancte Catarine, ubi consilia et parlamenta celebrantur*. Il passaggio di poteri dal duca di Milano al nuovo feudatario ovadese viene simboleggiato dalla consegna di una spada sguainata (*per ensis evaginati traditionem*),

¹²⁰ A.S.M., *Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, Registri Ducali*, n. 41 (R *alias* O), c. 444v.-447r., 3 giugno 1439, «Venditio facta per illustrem dominum Mediolani etc. spectabili Ysnardo, marchioni Malaspina, de terra Uvade». Una copia in pergamena dell'istrumento di vendita, estratta in epoca posteriore dal notaio Agostino Lanizario, *regius ducalibus Archiviis Mediolani Praefectus*, si trova in A.S.G., *Archivio Segreto, Paesi*, busta n. 351 B, doc. n. 11.

¹²¹ Cfr. sull'argomento G. CHITTOLINI, *Infeudazione e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni storici», n. 19, gennaio-aprile 1972, ora in *IDEM, La forma dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, 1979.

¹²² L'originale membranaceo del mandato procuratorio è andato perduto; ne esiste una trascrizione coeva in un registro della cancelleria viscontea a suo tempo rinvenuto in un archivio privato (archivio gentilizio Taverna di Castelletto Triuggio) da G.P. BOGNETTI, *Per la storia dello Stato Visconteo. Un Registro di Decreti della Cancelleria di Filippo Maria Visconti e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», LIV, 1927, regesto n. 24, pp. 296-297. Il testo è comunque inserito nel preambolo dell'atto di investitura citato alla nota n. 124.

che Francesco *de Cagnolus*, a nome di Filippo Maria Visconti, *in signum potestatis gladii et veri feudi dedit et tradidit in manibus* di Pietro Spinola. Il nobile genovese, a sua volta, *flexis genibus, manibus corporaliter tactis Sacrosanctis Scripturis*, presta giuramento di fedeltà al suo signore. La stesura dell'atto di infeudazione è opera congiunta di due notai, Lodisio Maineri e Pietro Garayto, entrambi ovadesi. Tra i testimoni figurano Zaccaria Spinola, signore di Casaleggio¹²³, Arone e Segurano Ardimento, *cives Ianue*, Guglielmo Lanzavecchia di Alessandria ed Antonio Maineri di Ovada.

Sebbene il documento non lo lasci trasparire, siamo ancora una volta di fronte ad un'investitura concessa dietro versamento, in separata sede, di un forte corrispettivo pecuniario: in data 15 agosto, mediante pubblica scrittura, rogata dal solo Lodisio Maineri nel castello di Ovada, Francesco *de Cagnolus* riconosce infatti di avere ricevuto da Pietro Spinola, figlio del *quondam* Cipriano, la somma di 4.500 fiorini d'oro, dovuta *pro terra et fortelicio Uvade*¹²⁴.

L'investitura di Ovada a Pietro Spinola rientra in una massiccia ondata di infeudazioni a titolo oneroso promossa da Filippo Maria Visconti attorno al 1440 in quasi tutto il territorio del ducato di Milano. L'assegnazione di borghi e castelli in cambio di ingenti somme di denaro rappresentava, come è facile intuire, un importante fonte di entrate per le casse erariali, nonché un mezzo ideale a disposizione del duca per compensare condottieri, per restituire prestiti, per premiare cortigiani fedeli.

Non si deve ovviamente pensare al feudo inteso nella sua accezione classica, cioè come sinonimo di particolarismo: una rigida disciplina legislativa¹²⁵ ed una stretta vigilanza esercitata mediante una capillare rete di funzionari ducali ne limitano fortemente le prerogative di autonomia e lo trasformano in uno strumento efficace nel processo di consolidamento dello Stato regionale. Nell'impossibilità pratica di mantenere un diretto controllo militare-amministrativo sulla totalità dei suoi vasti possedimenti, Filippo Maria Visconti si appoggia a potentati e *domini* locali, ai quali conferisce *ex novo* o legittima, qualora già li esercitassero di fatto, poteri

¹²³ Zaccaria Spinola aveva ricevuto il feudo di Casaleggio dal marchese di Monferrato nel 1425 (E. PODESTÀ, *Uomini monferrini* cit., p. 66).

¹²⁴ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza n. 3033, doc. n. 209, 11, 15 agosto 1441, copia risalente al XVI secolo.

¹²⁵ Per un esame delle disposizioni legislative adottate dai duchi di Milano nel corso del '400 al fine di ridurre le prerogative del feudo e limitarne l'autonomia confronta, oltre al fondamentale lavoro di Chittolini, C. MAGNI, *Il tramonto del feudo lombardo*, Milano, 1937.

giurisdizionali, obbligandoli nel contempo a riconoscere la *superioritas* feudale del concedente, esclusivo depositario della sovranità all'interno del dominio milanese. La necessità di ricorrere a forme di governo mediato, evidenziata da studi relativi ad altre regioni sottoposte alla dominazione milanese¹²⁶, vale a maggior ragione per aree di recente conquista e piuttosto decentrate rispetto alla capitale, come appunto l'Oltregiogo, dove le esili terminazioni periferiche dello Stato visconteo, ancora in fase di organizzazione interna, potevano stentare a radicarsi.

Se la cessione di Ovada a Pietro Spinola si inquadra in una prassi diffusa, restano nondimeno alcune zone d'ombra. Innanzitutto la procura, conferita a Francesco *de Cagnolìs*, e l'atto di investitura a favore di Pietro Spinola non menzionano affatto Isnardo Malaspina che, in quel momento, avrebbe dovuto trovarsi in possesso della località, sia pure a titolo allodiale e non feudale. Semplice dimenticanza notarile oppure, come appare più probabile, i diritti del marchese di Cremolino erano già caduti in prescrizione? Quali i motivi dell'avvicendamento voluto dal governo centrale?

L'assenza di documentazione non consente risposte esaustive. In ogni caso, la differente natura dello strumento giuridico utilizzato da Filippo Maria Visconti per trasmettere pubblici poteri in Ovada (vendita per Isnardo Malaspina nel 1439, infeudazione a titolo oneroso per Pietro Spinola due anni più tardi, in un contesto locale immutato) non può ritenersi casuale. Dietro al rigido ed asettico formulario cancelleresco si nasconde, a mio avviso, una disparità delle prerogative conferite, in apparenza identiche¹²⁷, oppure l'imposizione, da parte del Visconti, di vincoli finalizzati a limitare la portata della vendita ad Isnardo Malaspina. Forse, nelle intenzioni del duca, la cessione di Ovada al Malaspina rappresentava soltanto una soluzione provvisoria; da qui la decisione di optare per una semplice vendita, magari con sottinteso obbligo per l'acquirente di retrovendere non appena ne fosse stato richiesto¹²⁸. L'eventualità si sarebbe appunto verificata nel 1441, quando le circostanze suggerirono a Filippo Maria Visconti di legare maggiormente a sé un per-

¹²⁶ Si vedano le osservazioni di G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale* cit., pp. 36-100 e la bibliografia ivi citata.

¹²⁷ Entrambi risultano titolari di pieni poteri signorili, ma non è detto che la realtà effettiva rispecchiasse appieno la formula usata dalla cancelleria ducale.

¹²⁸ Non è da escludere la possibilità che l'istrumento contenente patti in tal senso sia andato perduto. Si potrebbe così spiegare la perdita di Ovada da parte del Malaspina entro breve tempo, senza che ciò comportasse, almeno in apparenza, una rottura dei suoi rapporti con Filippo Maria Visconti.

sonaggio come Pietro Spinola, in grado di supportare le aspirazioni milanesi verso la Liguria con mezzi più adeguati rispetto al Malaspina, privo di influenti appoggi e legami in Genova e nell'ambiente dei fuoriusciti genovesi.

Mentre a Milano Filippo Maria Visconti decide le sorti di Ovada, a Genova non si dispera di rientrare in possesso della località attraverso le strade della diplomazia. Al principio del 1441 Battista Cicala viene inviato a Venezia, *qua in urbe universalis pax Italiae tractanda est* dai delegati delle maggiori potenze. La *conditio sine qua non* posta da Genova per la cessazione delle ostilità con il duca di Milano è, una volta di più, il ripristino dello *status quo* territoriale anteriore alla conquista viscontea del 1418. L'elenco delle terre rivendicate annovera logicamente i centri dell'Oltregiogo non ancora recuperati alla sovranità genovese: Ovada, Rossiglione, Novi, Gavi, Parodi, Montaldeo, Mornese, Borgo Fornari, Bisio, Carrosio, ai quali si aggiunge Capriata, perduta da Genova a vantaggio del marchese di Monferrato¹²⁹.

Nella seconda metà del 1441, ad onta dei negoziati di pace in corso nella città lagunare¹³⁰, si assiste ad una ripresa delle *machinationes* di Filippo Maria Visconti. Oltre a predisporre consistenti leve a Gavi, Ovada e nelle terre viciniori in funzione di un attacco o, quantomeno, per incutere timore e dettare le clausole della pace da posizioni di forza¹³¹, il duca di Milano continua ad incentivare l'azione eversiva dei fuoriusciti genovesi.

Ai primi di novembre Raffaele Adorno, Battista Campofregoso ed altri esuli concertano l'esecuzione di un piano per impadronirsi del potere. L'Adorno, sbarcato a Voltri con un manipolo di seguaci, si porta nella zona di Campo e Rossiglione, dove riesce a radunare quasi 500 adepti. Poco più tardi Pietro e Giovanni Antonio Spinola, Isnardo Guarco ed altri esuli, alla testa di milizie popolari reclutate in Oltregiogo, si uniscono a Raffaele Adorno e scendono ad occupa-

¹²⁹ A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 71, istruzioni a Battista Cicala in partenza per Venezia, 13 gennaio 1441.

¹³⁰ Le trattative, dopo una fase di interruzione, erano riprese con incoraggianti prospettive, data la disponibilità di Filippo Maria Visconti ad accettare la mediazione di Francesco Sforza. Battista Cicala era stato così rimandato a Venezia come plenipotenziario del Comune di Genova (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 526, cc. 63v.-64r.; *Litterarum*, n. 1786, lettere nn. 1033-1036, cc. 486r.-486v. L'attribuzione al diplomatico del mandato occorrente per firmare la pace è conservata in A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 72, 14 agosto; per un rinnovo datato 13 settembre vedi *ibidem*, doc. n. 73.

¹³¹ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1786, lettera n. 1111, cc. 514v.-515r., 11 settembre 1441, Tommaso Campofregoso a Battista Cicala.

re il tratto di litorale tra Voltri e Sestri, mentre Battista Campofregoso, raccolti 800 armati in valle Scrivia e in val Borbera, si accampa a Busalla, in attesa di scendere attraverso la val Polcevera. Nel frattempo un contingente di cavalleria del Visconti, al comando del condottiero Taliano Forlano, oltrepassato il Po ed approssimatosi ai confini con Genova, attende l'esito dello scontro tra il doge e i ribelli, pronto ad intervenire in ausilio dei secondi¹³².

Anziché limitarsi ad una difesa passiva, Tommaso Campofregoso preferisce giocare d'anticipo e predispone un attacco combinato per terra e per mare contro i ribelli occupanti Voltri¹³³. Raffaele Adorno e i suoi seguaci, *metu exterriti*, non attendono neppure l'arrivo in zona delle forze genovesi e, prima dell'alba del 10 novembre, *sparsi et attoniti divertunt* verso Rossiglione ed Ovada, possedimenti del duca di Milano¹³⁴.

Le trame ordite dai fuorusciti con la regia del Visconti, ancorché risoltesi in un nulla di fatto, dimostrano quanto fossero infondate le accuse di intransigenza mosse a Tommaso Campofregoso da Venezia e Firenze¹³⁵. L'aspirazione al recupero dell'Oltregiogo non nasceva da mere velleità di ampliamenti territoriali, bensì dalla chiara percezione del pericolo incombente sulla città sino a quando si fosse lasciato al duca di Milano il controllo dei passi appenninici¹³⁶.

L'interesse di Genova finisce tuttavia per essere sacrificato a quello delle potenze alleate. Le condizioni di pace stabilite dalla sentenza arbitrale di Francesco Sforza, a lungo attesa e pronunciata finalmente il 20 novembre 1441, prevedono soltanto il recupero

¹³² A.S.G., *ibidem*, lettere n. 1268, c. 579v., 7 novembre, Tommaso a Niccolò Campofregoso; nn. 1272-73, cc. 581r.-582v., 8 novembre 1441, Tommaso Campofregoso a Battista Cicala. Per ulteriori ragguagli sulle manovre di Raffaele Adorno e sulla controffensiva organizzata da Tommaso Campofregoso cfr. G. SALVI cit., pp. 286-289.

¹³³ A.S.G., *ibidem*, lettere n. 1276-78, cc. 583v.-584v., 9 novembre 1441, Tommaso a Niccolò Campofregoso.

¹³⁴ Una rapida sortita, condotta la notte seguente con l'ausilio di 1500 *iuvenes* raccolti in val Polcevera, disperde Battista Campofregoso e i suoi uomini, costretti ad abbandonare Busalla *vix collectis sarcinis* e a riparare nella fortezza di Borgo Fornari (A.S.G., *ibidem*, lettera n. 1281 bis, c. 586r., 13 novembre; *Litterarum*, n. 1788, lettera n. 5, cc. 2r.-3r., 12 novembre 1441, Tommaso Campofregoso a Battista Cicala).

¹³⁵ Cfr. in proposito la fitta corrispondenza epistolare tra il doge e Battista Cicala conservata nel citato volume n. 1786 della serie *Litterarum*.

¹³⁶ Ancora il 15 novembre il doge così scriveva allo Sforza: «[...] nunquam res nostras, nec belli nec pacis tempore, tranquillas et extra metum positas videri posse nisi Gavium, Novas ceterasque terras nostras que valles et iuga nostra obstruunt red-di nobis declaretur; itaque hanc iurium nostrorum redintegrationem iterum iterumque sublimitati vestre commendamus [...]» (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1786, lettera n. 1285, cc. 587r.-588r.).

da parte del Comune dei castelli occupati da Filippo Maria Visconti *guerra incepta*, cioè a partire dal 1436: nessun accenno alle località d'Oltregiogo conquistate dal duca di Milano anteriormente a tale data¹³⁷. A nulla serve la protesta di Tommaso Campofregoso in quanto né Venezia né Firenze, soddisfatte della sentenza pronunciata a loro riguardo, appaiono disposte a sostenere *verbis atque opera* le ragioni dell'alleanza¹³⁸. L'isolamento diplomatico e la sposatezza per i lunghi anni di conflitto non lasciano così alternative: in data 1 dicembre 1441, il governo genovese ratifica l'arbitrato di Francesco Sforza¹³⁹; tre giorni più tardi, in osservanza del trattato di pace, ordina a vicari, podestà, castellani e rettori del Dominio di astenersi *ab omni bello, iniuria, offensione* nei confronti del duca di Milano e dei suoi sudditi¹⁴⁰.

* * *

Poco si può dire riguardo agli anni dal 1442 al 1446, forse in assoluto il periodo più avaro di notizie storiche su Ovada dell'intero XV secolo.

La distruzione dell'archivio della cancelleria viscontea, avvenuta nel 1447 durante i tumulti popolari antecedenti alla proclamazione della Repubblica Ambrosiana¹⁴¹, ha purtroppo cancellato ogni testimonianza del legame politico-amministrativo tra il feudo ovadese, assegnato a Pietro Spinola, e il governo centrale del ducato di Milano¹⁴². Sporadici riferimenti ad Ovada si possono rinveni-

¹³⁷ Il testo della pace di Cremona, firmata il 20 novembre e pubblicata il 10 dicembre 1441, è edito da J. DU MONT cit., t. III, parte I, doc. LXXVII, pp. 108-114; J.C. LÜNG cit., vol. IV, doc. LXXXVI, coll. 1731-1752.

¹³⁸ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1788, lettere n. 17-18, cc. 7v.-9r., 27 novembre; n. 32, cc. 15r.-15v., 2 dicembre 1441.

¹³⁹ P. LISCIANDRELLI cit., p. 150, regesto n. 814.

¹⁴⁰ A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1788, lettera n. 35, cc. 17r.-17v. In data 10 dicembre il Comune di Genova notifica al Visconti i nomi dei propri *collegati, commendati, adherentes, complices, seguaces, feudatarii ac cives* aventi diritto a beneficiare della pace. Il lungo elenco dimostra come la sovranità di Genova, lontana dall'irradiarsi uniforme ed incontrastata all'interno del Dominio, fosse fortemente limitata dall'esistenza di una miriade di signorie feudali legate al potere centrale da vincoli assai labili, spesso pure e semplici sopravvivenze del passato; è il caso, in particolare, dei marchesi Malaspina di Cremolino e dei marchesi di Ponzone, inclusi tra i feudatari quantunque dal 1419 non più legati a Genova da rapporti di dipendenza politica (A.S.G., *Archivio Segreto, Politicorum*, busta n. 1647, fascicolo n. 47; *Litterarum*, n. 1788, lettera n. 60, cc. 25r.-25v., 12 dicembre 1441).

¹⁴¹ Vedi quanto detto *supra*, nota n. 24.

¹⁴² L'unico documento risalente all'ambito cronologico considerato proviene da fonte ecclesiastica e riguarda l'avvio dei lavori per la costruzione di un *edificium*

re soltanto nelle disposizioni scritte di volta in volta impartite dal governo di Genova ai diplomatici inviati presso Filippo Maria Visconti. L'ascesa al dogato di Raffaele Adorno, succeduto al deposto Tommaso Campofregoso nel gennaio 1443, segna quasi subito una schiarita nei delicati rapporti tra Genova e Milano. A differenza del suo predecessore, per anni irriducibile antagonista del Visconti, l'Adorno appare sin dall'inizio favorevole ad una politica di alleanza¹⁴³.

La ripresa del dialogo non significa però tacita rinuncia, da parte del Comune, ai diritti vantati in Oltreggio, sebbene siano ormai trascorsi oltre due decenni dall'inizio dell'occupazione viscontea. Ambasciatori come Battista di Goano e Dorino Grimaldi, inviati alla corte ducale nella primavera del '43 per discutere la stipulazione di una lega tra i due Stati, si vedono nondimeno consegnare, prima della partenza, una nota di *loca restituenda* da parte milanese, con la raccomandazione di tenerla sempre *in promptu et ante oculos* nel corso dei negoziati¹⁴⁴. Il recupero di Ovada, Gavi¹⁴⁵ e centri minori dell'Oltreggio – rammenta appunto la cancelleria genovese ai due legati – resta sempre un obiettivo prioritario, da perseguire *pertinaciter*, in quanto si tratta di *membra* vitali per lo Stato: una metafora, questa del Dominio visto quasi come un organismo vivente privato dei suoi arti periferici, ricorrente nella documentazione ufficiale di metà Quattrocento, a dimostrazione di come la

pro hospitalitate et ad recreationem Christi pauperum presso la chiesa di Sant'Antonio: un'opera assistenziale voluta dalla collettività ovadese ed avallata da Bonifacio Sigismondi, vescovo di Acqui, con apposito decreto datato 19 luglio 1444 (G.B. MORIANDO, *Monumenta Aquensia*, parte I, doc. n. 371, col. 402, Torino, 1789).

La chiesa di Sant'Antonio, sita al di fuori della cinta muraria, lungo la strada per Genova, esisteva già nel 1327. Una disposizione degli Statuti prevedeva infatti, in caso di mancata restituzione di un bene rubato di valore inferiore alle 5 lire, la fustigazione del reo a partire dal borgo *usque ad Sanctum Antonium* (*Statuti di Ovada* cit., pp. 99-100).

¹⁴³ Attraverso l'intesa con Filippo Maria Visconti, Raffaele Adorno sperava di eliminare alla radice la paventata convergenza di interessi tra il duca e i fuoriusciti genovesi, più volte verificatasi in passato ai danni di Tommaso Campofregoso.

¹⁴⁴ A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et patentes*, filza n. 2707 G, doc. n. 2, istruzioni a Battista di Goano e Dorino Grimaldi inviati presso il duca di Milano, 5 aprile 1443.

¹⁴⁵ Nel dicembre 1441 l'arbitrato di Francesco Sforza aveva riconosciuto a Battista Campofregoso, fratello ribelle di Tommaso, il possesso di Gavi; alla scomparsa di Battista, avvenuta dopo pochi mesi, la località era pervenuta al figlio Pietro, con il consenso ovviamente di Filippo Maria Visconti. Per il soggiorno alla corte viscontea del giovane Pietro Campofregoso, futuro doge di Genova, cfr. A. BORLANDI, *Ragione politica e ragione di famiglia nel dogato di Pietro Fregoso*, in «La Storia dei Genovesi», vol. IV, Genova, 1983, pp. 354-355.

perdita dei possedimenti transappenninici non avesse affatto intaccato la coscienza dei confini geografici del *Districtus Ianue*¹⁴⁶.

Le arti della diplomazia, se non sorrette dalla forza delle armi o da altre forme di pressione politica, servono peraltro a poco, soprattutto di fronte ad un interlocutore potente e cinico come Filippo Maria Visconti. L'alleanza stipulata nell'agosto 1443 non garantisce al Comune di Genova alcuna acquisizione territoriale, né immediata né in prospettiva futura¹⁴⁷. Il duca di Milano, per quanto concerne l'Oltregiogo, si impegna soltanto a privare del possesso di Gavi Pietro Campofregoso, da tempo dedito ad una sistematica attività di rapina ai danni delle carovane commerciali in transito per la valle del Lemme¹⁴⁸.

All'inizio del 1444¹⁴⁹ le relazioni tra Genova e Milano si incrinano nuovamente a causa della pace firmata tra il doge Raffaele Adorno ed Alfonso d'Aragona¹⁵⁰. Il Visconti, quale misura di ritorsione,

¹⁴⁶ Una coscienza, del resto, già viva nel XIII secolo («[...] a Corvo usque ad Monacum et a Iugo usque ad mare [...]», *Leges genuenses*, a cura di C. DESIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, in «*Historiae Patriae Monumenta*», XVIII, Torino, 1901, col. 509 e passim) quando Genova, in anticipo rispetto alle altre città italiane, aveva realizzato uno Stato su base regionale (cfr., intorno a queste tematiche, R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova, 1992, pp. 247-257).

¹⁴⁷ L'accordo concluso tra Raffaele e Barnaba Adorno, rispettivamente doge e capitano generale del Comune, da una parte, Galeotto I Del Carretto, a nome di Filippo Maria Visconti, dall'altra, prevedeva l'obbligo di aiuto reciproco contro gli altri Stati, ad eccezione di Venezia e Firenze legate a Genova da vincoli di alleanza (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, filza n. 3034, 21 agosto 1443). La ratifica del duca reca la data del 13 settembre (P. LISCIANDRELLI cit., p. 150, regesto n. 817); la pubblicazione in Milano risale invece al 24 dello stesso mese (L. Osio cit., vol. III, parte II, doc. CCLXVII, pp. 295-96).

¹⁴⁸ Pietro Campofregoso, per danneggiare la fazione adornesca al potere, ospitava in Gavi *latrones, sicarios, homicidas*, trasformando un fiorente *mercium emporium* in *infame asilum* (A.S.G., *Archivio Segreto, Litterarum*, n. 1788, lettera n. 1050, c. 426v., 17 settembre 1443). Il 29 luglio del 1443 era stato dichiarato ribelle del Comune (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 529, cc. 100v.-101r.).

¹⁴⁹ Il solito elenco di *loca restituenda* a Genova, comprendente Ovada, Rossiglione e gli altri paesi dell'Oltregiogo, è incluso nel testo delle istruzioni scritte rilasciate a Damiano Pallavicini, inviato a Milano nel marzo 1444 (A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, doc. n. 94, 31 marzo 1444).

¹⁵⁰ Le clausole del trattato con Alfonso d'Aragona, sottoscritto in data 7 aprile 1444, sono analizzate da G. OLGIATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari, Istituto rapporti italo-iberici, 1990, pp. 15-16.

L'accordo, quantunque non stipulato in funzione antimilanese, comportava il fallimento dei segreti progetti di Filippo Maria Visconti, speranzoso di potersi avvalere delle navi genovesi per combattere il sovrano d'Aragona, divenuto troppo potente in seguito alla conquista del regno di Napoli (1442). Per la contorta e mutevole politica di Filippo Maria Visconti, prima alleato ed ora nemico di Alfonso d'Aragona, si veda F. COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., pp. 353-54.

rompe l'alleanza contratta pochi mesi prima ed ordina alle sue truppe di portarsi contro Voltaggio e Fiaccone. Le guarnigioni genovesi ivi stanziate, colte di sorpresa, non riescono ad opporre resistenza, e il Comune finisce così per perdere i due soli castelli d'Oltregiogo riconquistati durante il precedente conflitto¹⁵¹.

Presto, tuttavia, il fragore delle armi si attenua e lascia spazio al lavoro diplomatico volto a ricucire lo strappo. Atti ostili e proposte di pace si alternano per lungo tempo, secondo un copione già visto. Basti qui ricordare come le aspirazioni genovesi al recupero dei possedimenti transappenninici non si concretizzano neppure in occasione della *vera, bona et sincera tregua* biennale pattuita dalle parti in data 12 maggio 1445¹⁵².

In qualità di feudatario di una terra di frontiera, a diretto contatto con i possedimenti genovesi, Pietro Spinola riceve immediato ordine di osservare la sospensione delle ostilità. Il 4 giugno un suo procuratore designato *ad hoc*, Andrea de Granotio, già si trova a Milano per la formale ratifica dell'armistizio¹⁵³.

L'8 luglio successivo la cancelleria viscontea, in osservanza di una prassi a quei tempi consueta nei rapporti tra compagini statali allo scopo di definire le rispettive zone di influenza politica, notifica al governo genovese i nomi dei signori aderenti alla tregua in qualità di *adherentes et commendati* del duca di Milano¹⁵⁴. L'elenco comprende i *nobiles* Caccianemico, Giovanni Antonio e Pietro Spinola, nonché Isnardo Malaspina, il quale riconosce di fatto la supremazia politica di Filippo Maria Visconti, pur essendo nominalmente feudatario del marchese di Monferrato¹⁵⁵.

¹⁵¹ A.S.G., *Archivio Segreto, Instructiones et relationes*, filza n. 2707 A, 26 maggio; *Diversorum*, n. 533, cc. 45v.-46v., 18 maggio 1444.

¹⁵² P. LISCIANDRELLI cit., p. 151, regesto n. 829.

¹⁵³ La procura a favore di Andrea de Granotio risulta rogata dal notaio ovadese Nicolò Costa de Paravicinis (A.S.M., *Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, Registri Ducali*, n. 49, cc. 331r.-332v.; notizia in C. MANARESI cit., p. 113, regesto n. 15).

¹⁵⁴ Per il significato di questi termini nel linguaggio diplomatico dell'epoca si veda G. SORANZO, *Collegati, raccomandati, aderenti negli Stati italiani dei secoli XIV e XV*, in « *Archivio Storico Italiano* », 1942, pp. 3-35.

¹⁵⁵ A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 536, cc. 49v.-50r., 8 luglio 1445.

La posizione del Malaspina appare ancora più ambigua se si considera che, alcune settimane addietro, era già stato nominato tra i signori legati al Comune di Genova da vincoli feudali (A.S.G., *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue*, n. 514, 30 maggio 1445); la doppia nomina può ritenersi conseguenza dell'abile gioco politico e militare del marchese di Cremolino, costretto a destreggiarsi tra Milano, Genova e Monferrato per conservare margini di autonomia, evitando l'assorbimento dei suoi possedimenti entro le strutture amministrative di uno degli Stati vicini.

La signoria ovadese di Pietro Spinola si protrae per altri due anni, prima di concludersi nell'aprile 1447 per cause imprecisabili, ma forse non dissimili da quelle che, otto anni prima, avevano determinato la revoca del feudo a Caccianemico Spinola. Il già citato memoriale prodotto da Francesco Trotti, signore di Ovada, nel corso di una vertenza giudiziaria intentata da Antonio Spinola nell'anno 1500¹⁵⁶ – unica fonte in proposito – riferisce infatti che il *quondam* Pietro Spinola, padre di Antonio, *male se habuisset* verso Filippo Maria Visconti, al punto da essere arrestato per mano di un commissario ducale e privato del feudo di Ovada in data 31 aprile 1447, come risulterebbe *per extractos de libris curie Uvade et vigore aliarum scripturarum repertarum in filziis dicte curie*. In seguito il commissario visconteo, a nome del duca, consegnò il castello ad Isnardo Malaspina, al quale *fuit iurata fidelitas* dalla popolazione locale¹⁵⁷. Pur con le cautele imposte dalla datazione tarda del documento, nessun dubbio sussiste intorno alla veridicità di fondo della notizia in sé, dato che il possesso del borgo da parte di Isnardo Malaspina è ampiamente comprovato a partire dal mese di agosto del 1447¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Vedi *supra*, nota n. 116.

¹⁵⁷ A.S.G., *Archivio Segreto, Paesi*, busta n. 368, doc. datato 7 ottobre 1500.

Francesco Trotti esibisce in giudizio le carte citate nel suo memoriale per dimostrare la legittimità del possesso di Ovada da parte della sua famiglia, alla quale il castello ovadese pervenne in seguito a regolari investiture dopo che *ambulaverat dictum castrum per multas manus*.

¹⁵⁸ Il problema è semmai stabilire se si tratti di un possesso legittimo oppure di un'occupazione arbitraria.

Un gruppo di deposizioni testimoniali addotte da Antonio Spinola nell'ambito della medesima causa sembrerebbe infatti accreditare una differente e più romanzesca versione dei fatti. Secondo la testimonianza prestata in data 19 settembre 1500 dall'ottantaquattrenne Battista Spinola *quondam* Riccardino, nel marzo o aprile 1447 Antonio Trotti – figlio di Gian Galeazzo, all'epoca signore di Rocca Val d'Orba, e capitano di ventura al servizio di Filippo Maria Visconti – entrò in Ovada con un nucleo di armati, prese prigioniero Pietro Spinola e lo condusse a Milano, ad insaputa del duca, con l'intento forse di ottenere denaro per la sua liberazione. Poco più tardi, venuto a conoscenza dell'arbitrario atto compiuto dal Trotti, Filippo Maria ordinò la liberazione di Pietro Spinola, ma non fece in tempo, prima di spirare, a reintegrarlo nel possesso di Ovada, dove nel frattempo, approfittando del vuoto di potere conseguente alla grave infermità del Visconti, si era insediato Isnardo Malaspina. Alla deposizione di Battista Spinola se ne aggiungono altre tredici di analogo tenore, sebbene meno ricche di particolari, raccolte in Genova – tutte dalla viva voce di anziani cittadini, testimoni diretti degli eventi avvenuti 53 anni prima – ed utilizzate da Antonio Spinola per dimostrare il suo diritto a recuperare il feudo a suo tempo ingiustamente sottratto al padre (A.S.G., ms. n. 64, A. ROCCATAGLIATA, *Raccolta di documenti e di estratti di essi relativi alla storia di Genova*, vol. I, pp. 220 e segg.).

Il contenzioso tra Francesco Trotti, figlio del defunto Antonio, ed Antonio Spinola, appoggiato nelle sue rivendicazioni dal governo genovese, si trascinò a lungo, si-

Ovada conosce così, con il ritorno del Malaspina, un ennesimo mutamento di giurisdizione signorile. Ma ormai la supremazia viscontea sul borgo volge al termine: presto, infatti, la scomparsa di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447) aprirà una fase di crisi politica per il ducato lombardo e consentirà al Comune di Genova di avviare con successo le operazioni militari volte al recupero dell'intero Oltregiogo.

Edilio Riccardini

no a quando una sentenza, proferita dal cardinale Giorgio d'Amboise, luogotenente generale di Luigi XII in Italia, riconobbe la signoria di Ovada al primo, dietro versamento di 5.000 scudi d'oro (A.S.G., *Archivio Segreto, Paesi*, busta n. 354, doc. n. 14, 24 ottobre 1501).

